

LXXX.

TORNATA DI LUNEDÌ 15 MAGGIO 1905

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GORIO.

INDICE.

Atti vari	Pag. 2836
Interpellanze:	
Direttori didattici:	
BIANCHI L. (<i>ministro</i>)	2807
COTTAFAVI	2803-07
Colonizzazione interna:	
COTTAFAVI	2807-12
DEL BALZO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2810-13
Ferrovie complementari:	
FERRARIS C. (<i>ministro</i>)	2817
LICATA	2814-18
Fatti avvenuti nel 70° reggimento di fanteria residente in Ravenna:	
DE ANDREIS	2818-24
PEDOTTI (<i>ministro</i>)	2821-25
PRESIDENTE	2824
Condizioni delle caserme di Ravenna:	
BIANCHI L. (<i>ministro</i>)	2828
DE ANDREIS	2826-30
PEDOTTI (<i>ministro</i>)	2829-31
Industria degli zolfi di Sicilia:	
GUCCI-BOSCHI	2831-34
MAJORANA A. (<i>ministro</i>)	2832
Interrogazioni:	
Successione di un italiano all'estero:	
FUSINATO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2794
GATTORNO	2794
Ferrovie complementari:	
FALCONI GAETANO	2796
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2795-98
VALERI	2796
Ufficio idraulico forestale:	
CELLI	2800
DEL BALZO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2799
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2798
Interessi degli italiani nel Marocco:	
CENTURINI	2800
FUSINATO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2800
Automobili e motociclette:	
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2800-03
SANTINI	2801
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	2836
Ritiro di un'interrogazione:	
COSTA	2795
MARSENGO-BASTIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2795
Interpellanza:	
COSTA	2835
PRESIDENTE	2835
Relazione (Presentazione):	
Esercizio di Stato delle ferrovie (LACAVA)	2807
Rinvio di interpellanze	2803

La seduta comincia alle ore 14.

MORANDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario d'annunziare gli omaggi, pervenuti alla Camera.

MORANDO, *segretario*, legge:

Dall'onorevole commendatore Elia ex-deputato al Parlamento. — Ricordi di un garibaldino dal 1847-48 al 1900, volumi due, una copia;

Dalla Regia Università degli studi in Roma. — Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1904-905, copia una;

Dal Ministero di grazia e giustizia. — Elenco dei comuni continentali e dell'isola di Sardegna aventi diritto al quarto della rendita proveniente dalle sopresse corporazioni religiose, copie 5;

Dal Ministero della guerra. — Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie del regio esercito nell'anno 1902, copie 2;

Dalla Compagnia Reale delle ferrovie Sarde. — Relazione e bilancio per l'esercizio 1904, copie 2;

Dal commendatore professore Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia. — Relazione fatta agli azionisti di quell'istituto nell'adunanza generale ordinaria tenuta in Roma il 27 marzo 1905, copie 12;

Dal signor Paul Vibert. — La colonisation pratique et comparée (Colonies françaises - Colonisation pratique) (Colonies Etrangères - Colonisation comparée) Deux années de cours libres à la Sorbonne, copia una;

Idem - Nouvelles surprenantes, copia una;

Dalla Regia Università degli studi in Pisa. — Annuario di quella Regia Università per l'anno accademico 1904-905, copia una.

Petizione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto della petizione.

MORANDO, segretario, legge:

6558. Il Consiglio comunale di Radicena (provincia di Reggio Calabria) fa voti perchè venga prontamente discusso il disegno di legge per la riforma ipotecaria e presentato quello per la riforma agraria.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cassuto, di giorni 5; Camerini, di 20; Rebaudengo di 30, Vendramini di 8, Rochira di 8. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Pompilj, di giorni 3; De Amicis di 8.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate quelle dei deputati:

Campi Numa, al ministro dell'interno, « per conoscere se il contegno provocatore tenuto dall'autorità politica di Rocca San Casciano (Firenze) contro una folla inerme nella occasione della festa del primo maggio abbia corrisposto alle istruzioni emanate per la circostanza dall'onorevole ministro »;

Campi Numa, al ministro dell'interno, « circa le cause che hanno determinato lo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Santa Sofia (Firenze) »;

Guattieri, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se, nelle recentissime ordinazioni di materiale mobile ferroviario, si è pensato ai vagoni refrigeranti per il trasporto delle derrate alimentari, e specialmente dei prodotti agricoli del Mezzogiorno ».

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Gattorno al ministro degli affari esteri « sul ritardo del richiamo di un suo dipendente, il cavalier Pestalozza, ex-consule a

Zanzibar, alla resa dei conti della successione di Fausto Fabbri, morto nel 1901 durante un viaggio in carovana ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FUSINATO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La vertenza cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Gattorno sta in questi termini.

La successione del compianto Fausto Fabbri, vittima di una aggressione di indigeni, si componeva di circa 1,500 rupie rappresentate da un credito presso l'agenzia di Mombasa della Società generale italiana.

Il console generale italiano al Zanzibar, dispose che su quelle 1,500 rupie fossero prima pagate circa 1000 rupie rappresentanti il credito di certo signor Mongardi, persuaso di agire con ciò secondo giustizia e nell'interesse stesso degli eredi, in base a documenti e testimonianze che, a suo giudizio, provavano incontestabilmente l'esistenza reale del credito.

Invece gli eredi reclamarono, ritenendo, che il console avesse proceduto illegalmente. Fu proposto di deferire la decisione della vertenza ad un arbitrato.

Gli eredi in massima consentirono, ma ponendo condizioni che dal canto suo il Ministero non credette di poter accettare senza prima aver udito il parere dell'Avvocatura erariale, alla quale furono spedite, per ciò, le carte.

L'Avvocatura erariale, sino ad oggi, con un ritardo che non esito a giudicare inspiegabile ed ingiustificabile, non ha ancora risposto.

Tutto ciò che posso dire pertanto, allo stato delle cose, all'onorevole Gattorno è questo: posso assicurarlo che si solleciterà energicamente la risposta dell'Avvocatura erariale; e tosto che questa risposta sia giunta, si provvederà perchè, per quanto può dipendere dal Governo, la vertenza possa essere sodisfacentemente e prontamente risolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto l'onorevole Gattorno.

GATTORNO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta. Avrei potuto trattare l'argomento della mia interrogazione nella discussione, avvenuta questi giorni, del bilancio del Ministero degli esteri, tanto più che altri miei colleghi si sono occupati di mancanze commesse da diversi consoli rappresentanti l'Italia; ma ho creduto bene di tenerlo separato trattandosi di un caso molto grave.

Potrei anzitutto lamentare che l'Inghilterra non abbia protetto sufficientemente questo suddito italiano, assassinato nei territori posti sotto la sua protezione; ma non è di ciò che io intendo ora occuparmi.

Osservo invece che il console generale di Zanzibar ha creduto bene di non fare nessuna comunicazione al Ministero degli affari esteri sulla uccisione del Fabbri; e questo mi pare già grave.

Ma è ancor più grave che questo console abbia disposto di parte dei denari appartenenti al defunto per darli ad uno che dichiarava di essere creditore del defunto medesimo e anche questo senza darne alcuna comunicazione al Ministero.

Di maniera che non se ne sarebbe saputo nulla, se il padre del defunto non avesse avuto persona che, andando a fargli le condoglianze per la morte del figlio, l'avesse informato dei danari ch'egli aveva lasciato.

Soltanto in seguito alle sollecitazioni dal povero padre rivolte al Ministero il console generale si ricordò che in Italia c'è il Ministero degli esteri, e gli annunciò che dell'eredità Fabbri erano rimaste 463 rupie, che mandò e che il Ministero trasmise regolarmente al padre del defunto.

Questi allora chiese un po' di rendiconto, ed ecco che si venne all'arbitrato, che fu accettato naturalmente con le debite riserve.

Ora è un anno che si attende una risoluzione; ma io so che il ritardo non dipende dal Ministero degli affari esteri e non gliene nuovo rimprovero.

Dal Ministero degli affari esteri invece reclamo che non si lasci senza un'osservazione il fatto di un console il quale tiene in sì poco conto i diritti dei cittadini italiani e i suoi doveri verso il Ministero dal quale dipende.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Costa al ministro dell'interno « sull'arresto di dodici ferrovieri, avvenuto il 19 aprile in Imola ».

MARSENGO-BASTIA, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Costa mi ha dichiarato che intende ritirare questa interrogazione, e di fare una breve dichiarazione.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, ha facoltà di parlare.

COSTA. Io presentai questa interrogazione il giorno stesso in cui la Camera prese le vacanze. L'arresto di questi ferrovieri fu purtroppo arbitrario, tanto è vero che l'autorità giudiziaria non lo riconfermò e scar-

cerò immediatamente i ferrovieri, i quali, dopo poco tempo, furono riammessi in servizio.

Così stando oggi le cose, la interrogazione non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Falconi Gaetano al ministro dei lavori pubblici « sui propositi del Governo in riguardo al disegno di legge n. 83: « Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari », ed alla convenienza di coordinarne le disposizioni con quelle contenute nell'altro disegno di legge (n. 23) già iscritto nell'ordine del giorno del Senato ».

A questa interrogazione si collega anche l'altra, annunciata, dell'onorevole Valeri al ministro dei lavori pubblici « per sapere se il Governo intenda far sì che la legge n. 23: « Modificazioni ed aggiunte alle leggi 20 marzo 1865 (allegato F), 27 dicembre 1896, n. 561, e 9 giugno 1901, n. 220, per la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate », sia discussa tra breve da ambo i rami del Parlamento, integrandola inoltre con una nuova legge, promessa in varie circostanze, di aumento della cifra massima del sussidio chilometrico di costruzioni ed esercizio ferroviario ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo ad entrambe le interrogazioni dei colleghi Falconi e Valeri dichiarando che non solamente vi ha convenienza, ma vi ha vera necessità di coordinare le disposizioni che formano oggetto dei disegni di legge classificati coi n. 83 e 23, cioè quello per la costruzione ed esercizio delle ferrovie, e quello per le ferrovie complementari. Aggiungerò al riguardo che quest'opera di coordinamento sarà fatta non appena quei distinti disegni, salve le opportune modificazioni, verranno rispettivamente sanzionati e diverranno leggi dello Stato.

Posso aggiungere ancora che del disegno di legge presentato al Senato (n. 23) si è ora presentato uno stralcio, vale a dire un disegno di legge più compendioso, che riporta le più importanti delle sanzioni contenute nel maggiore disegno di legge presentato prima.

Quanto alle ferrovie complementari, pur ponendo doverosa riserva per le dichiarazioni sulle intenzioni del Governo a proposito del disegno in corso di esame presso la Commissione della Camera, posso dire, rispondendo alla interrogazione del collega

Valeri, che si intende ad un miglioramento vero e proprio nei sussidi da dare per queste ferrovie complementari. Tornando ancora al disegno di legge n. 23, aggiungo che lo stralcio fattosene col disegno nuovo, vale virtualmente ad assorbire il disegno precedente, il quale soltanto in parte (nella parte cioè non compresa nel disegno più compendioso) rimane semplicemente differito.

Tuttavia posso dichiarare che nel disegno più limitato si comprendono tutte le disposizioni che maggiormente interessano, e giustamente interessano gli onorevoli interroganti.

Detto questo, il collega Falconi ed il collega Valeri debbono essere sicuri che le disposizioni dell'un disegno saranno coordinate e armonizzate con le disposizioni dell'altro, affinché entrambi valgano a rendere meglio disciplinata questa importantissima materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi Gaetano, per dichiarare se sia soddisfatto.

FALCONI GAETANO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della cortesia con la quale si è compiaciuto di rispondere alla mia interrogazione. E era ben persuaso che si sarebbe riconosciuta non solo la convenienza, ma la necessità di coordinare le disposizioni dell'un disegno di legge con quelle dell'altro. Con il disegno di legge n. 83, presentato alla Camera dei deputati, si aveva per iscopo di assicurare la costituzione di una Società nazionale per la costruzione delle ferrovie complementari. Ebbene, questa Società potrà o no costituirsi; si potrà o no verificare in Italia quello che si è verificato presso altre nazioni; io non lo so. Ma vi erano in quel disegno di legge disposizioni molto opportune; quali, per esempio, quella di affrettare la decorrenza della sovvenzione, cosicchè il costruttore potesse incominciare a percepire una parte della sovvenzione chilometrica appena messa in esercizio anche una sola parte della linea, di cui abbia ottenuto la concessione; e l'altra, della massima importanza, che potessero essere concesse sovvenzioni chilometriche anche per tratti di strade ferrate non aventi una sede propria, ma collocate su strade ordinarie. E questa un'eccellente disposizione, destinata davvero a facilitare la costruzione delle ferrovie complementari. E ciò si rileva anche dalla relazione sull'altro disegno di legge n. 23, presentato al Senato. Il relatore, onorevole senatore Casana, fa presente quanto sviluppo abbiano potuto avere le

ferrovie secondarie, dette d'interesse locale, in Francia, nel Belgio e nella Svizzera, appunto perchè collocate su strade ordinarie, ed equamente favorite con sovvenzione chilometrica.

Orbene, dalla risposta ch'ella si è compiaciuta di darmi, io desumo che sulla necessità del coordinamento ci troviamo pienamente d'accordo: essa è riconosciuta, e i due disegni di legge saranno coordinati. Ma poi ella, onorevole sottosegretario di Stato, mi ha detto che da quei disegni di legge saranno stralciate alcune disposizioni e presentate sollecitamente al Parlamento. Io faccio dunque voti ardentissimi affinché non si esca dal periodo legislativo attuale, non si arrivi, cioè, alle vacanze estive senza che su questo argomento si sia provveduto dal Parlamento, ed anche affinché fra le disposizioni di legge che devono costituire il nuovo progetto di stralcio, siano comprese le sovvenzioni a favore di ferrovie collocate su strade ordinarie.

Questa è la più importante, la più efficace, la più benefica delle disposizioni contenute nei due disegni di legge n. 83 e n. 23, e perciò mi dorrebbe grandemente, nell'interesse di tante regioni d'Italia, che nel nuovo progetto da presentarsi immediatamente non figurasse eguale disposizione.

A questo proposito aggiungo che, avendo confrontato i due testi, quello redatto dall'Ufficio centrale del Senato e l'altro presentato alla Camera dal ministro dei lavori pubblici, mi è parso molto più specifico, più concreto, più rassicurante sotto tutti gli aspetti quello redatto dall'onorevole Casana, relatore dell'Ufficio centrale del Senato. Ivi è stabilito effettivamente, che non solo possono essere sovvenuti tronchi di ferrovia collocati su strade ordinarie, ma bensì che le ferrovie secondarie possono essere tutte impiantate sopra dette strade. Vi è una diversità grandissima fra i due testi, ed io raccomando caldamente che siano valutate le molte ragioni di preferenza ch'esistono a favore del testo compilato dall'Ufficio centrale del Senato. Nel disegno dell'Ufficio centrale del Senato la legge assume veramente carattere di legge organica e meglio soddisfa a tutti quegli interessi regionali, che sono poi gli interessi veri della nazione. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Valeri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato.

VALERI. Io sono dolente di avere ap-

preso dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici che la legge numero 23, presentata al Senato dal Ministero passato il 19 dicembre 1904, con così calde parole di raccomandazione per la sua sollecita approvazione dal ministro stesso passato all'altro ramo del Parlamento, sia stata ritirata per coordinarla, conglobarla con un altro disegno di legge, il quale deve perciò ancora venire a provvedere all'urgente bisogno della viabilità ferroviaria e tramviaria e provvedere ad una certa qual modificazione nel riguardo all'entità del sussidio chilometrico da proporsi per le ferrovie complementari che verrebbero, nei sensi e per gli effetti giuridici e l'entità dei sussidi chilometrici, divise in categorie, classi, diverse di quanto non sia presentemente.

Sono dolente di ciò: il meglio è sempre gran nemico del bene.

Con la legge Tedesco presentata al Senato e da esso presa in così benevola considerazione, com'è detto nella notevole relazione del senatore Casana, e nella quale quasi ogni articolo era stato con grandissima cura, diligenza e sapienza studiato e modificato, tanto da renderlo una legge organica che poteva, doveva portare beneficio abbastanza grande al nostro paese e specialmente all'Italia centrale e meridionale, con questo progetto dico, si era fatto qualcosa; temo non si riesca ora a far meglio.

Onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, in Italia ci troviamo in questa dolorosa circostanza, che le ferrovie principali, la rete principale oramai compiuta e costata miliardi, esercitata sia dallo Stato o da Società private, ha bisogno urgente di essere integrata nella più gran parte delle regioni d'Italia, nella meridionale e nella centrale cioè, con un sistema di ferrovie secondarie, per il libero e proficuo svolgersi del commercio, pel movimento delle merci e dei cittadini.

Le leggi del 1896 e del 1900 furono buone leggi, feconde di bene ma buone e feconde semplicemente per la regione settentrionale d'Italia, leggi di cui si poterono valere soltanto quelle regioni che avevano delle vaste zone pianeggianti da attraversare con ferrovie, la valle Padana cioè.

E difatti se ne costruirono in breve volger d'anni per circa mille e più chilometri. Sono pochi, anche per il Nord; ma viceversa in tutta la regione centrale e meridionale d'Italia per contro non un chilometro di ferrovie complementari considerate dalle

leggi suddette del 1896 e del 1900, fu possibile, conveniente costruire.

Noi abbiamo anche l'esempio delle altre Nazioni, abbiamo leggi per lo stesso scopo in Francia, in Prussia, in Austria, in Belgio ecc., leggi diverse per ogni paese; ma che pure a noi danno facile falsariga ed esempio da potere imitare con grandissima facilità e sicurezza per la esperienza che ci forniscono, per renderci facile il metterci alla loro stregua.

In Francia di fatti con legge simile a quella ritirata o alla nuova che ella annunzia di voler presentare, in pochi anni da 150 chilometri esistenti se ne costruirono più di 7,500: nel Belgio da 3,000 chilometri si salì a 5,000, nell'Ungheria si costruirono 8,000 chilometri circa, in Prussia da 150 chilometri salirono a 7,300. E tutto ciò in brevissimo volgere di anni, quasi istantaneamente, a grande, enorme vantaggio dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e del moderno vivere civile.

Ora noi perchè abbiamo aspettato tanto tempo una legge da imprescindibile necessità richiesta, che all'estero dette così buoni frutti, che al Senato era già allo stato di relazione, non mancando che la discussione che si sarebbe avuta in brevissimo tempo tanto era ben studiata dalla Commissione? E da 16 mesi che la legge giace al Senato!

Ora se questo coordinare, conglobare annunziato dall'onorevole sottosegretario di Stato, vuol dire riunire, coordinare la prima legge ritirata al Senato con disposizioni che aumentano i sussidi chilometrici per le costruende ferrovie di montagna sta bene, perchè è a mettersi sopra terreno di giustizia, essendo le 5,000 lire (massimo ora ammesso dalla legge attuale) non sufficienti per costruire ferrovie secondarie o tramvie elettriche nelle regioni montuose d'Italia, ed è equità mettere una parte, la maggiore forse d'Italia, la centrale e la meridionale, appunto topograficamente diverse, la parte montuosa cioè, alla pari della valle Padana che è un grande tavoliere, una grande superficie pianeggiante; se questa, dico, è la ragione di questo coordinamento, mi permetto di non dichiararmi soddisfatto oggi, ma tra poco, quando la legge sarà presentata ed approvata. Al Governo adunque far sì che questa soddisfazione, questo contento generale, desiderato, avvenga al più presto: farà opera veramente meritevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Io sono debitore di alcune dichiarazioni all'onorevole collega Falconi ed all'onorevole Valeri. Anzitutto debbo premettere che in questa sede d'interrogazione non posso fare una preliminare discussione dei disegni di legge che saranno presentati e nemmeno posso accettare di discutere, sia pure sommariamente, i concetti fondamentali delle medesime: sarebbe un fuor d'opera. Tuttavia, poichè si è pur trattato dell'argomento, io non posso che affrettarmi a rassicurare l'onorevole Falconi sul punto relativo alla sovvenzionabilità delle ferrovie che vengano a costruirsi sulle strade ordinarie, sul quale punto ritengo non saranno portate modificazioni, se non nel senso di migliorarlo sempre più giusta il desiderio dell'onorevole Falconi. Posso aggiungere anche all'onorevole Falconi che di recente, discutendosi al Senato un disegno di legge, che ora è ripresentato alla Camera, relativamente alle piantagioni sulle strade ordinarie, si è tanto avuta in mente la possibilità e la previsione delle applicazioni dei binari sulle strade ordinarie, (certamente aumentate, tali applicazioni, per le sovvenzioni) che si è appunto elevata eccezione al permesso di piantagione sulle strade ordinarie precisamente per il caso in cui le piante riescissero di pregiudizio al funzionamento delle ferrovie e tramvie che sulle strade ordinarie possano essere stabilite.

Posso poi aggiungere all'onorevole Valeri non essere veramente esatto che si siano spesi 16 mesi per rinvenire sul disegno di legge numero 23, perchè al Senato questo progetto fu presentato nel dicembre 1904; oggi siamo al maggio 1905 e quindi non si tratta che di 5 mesi: c'è dunque una notevole differenza. Tuttavia (e non è certamente per dire questo che ho voluto riparlare) il collega Valeri ha sentito quanto dissi a proposito dei due disegni di legge numero 23 e numero 83: quanto al primo, sul quale ha riferito l'Ufficio centrale del Senato, lo stralcio che se ne fece tende non tanto ad una modificazione quanto piuttosto ad una limitazione delle disposizioni comprese nel maggiore disegno presentato al Senato, e sul quale venne presentata la relazione. Per l'altro, ossia per il disegno di legge sulle ferrovie complementari, che è stato già presentato alla Camera, e sul quale io ebbi occasione altra volta di rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Colosimo, ripeto che le intenzioni del Ministero non sono di ritirare il disegno di legge, ma

tutt'al più di ridurne le disposizioni, e di concretare eventualmente qualche modificazione in senso maggiormente favorevole alle sovvenzioni per le strade ferrate complementari. Ecco perchè io mi lusingo che il collega Valeri vorrà anticiparmi quella soddisfazione che ha dichiarato testè di voler differire a cose fatte (*Bene!*)

PRESIDENTE. In assenza degli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni dei deputati:

Nitti al ministro della istruzione pubblica « per sapere se nei prossimi regolamenti speciali delle Facoltà universitarie, voglia meglio regolare l'iscrizione alle singole Facoltà »;

Compans al ministro dell'istruzione pubblica « sull'entità di un altro incendio avvenuto nei locali dell'Università di Torino e della annessa biblioteca nazionale, e sui provvedimenti di assoluta e completa previdenza che intenda adottare per rimuovere i pericoli di nuovi incalcolabili danni ed a tutela della grave responsabilità che spetta al Governo »;

Marghieri ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze « per sapere se intendano accordare abbuoni ai proprietari della costiera amalfitana in seguito alla gravissima crisi agrumaria, che li ha colpiti per la distruzione quasi completa dell'unico prodotto di quelle contrade »;

De Gennaro-Ferrigni al ministro della istruzione pubblica per sapere « se e in che modo intenda provvedere alla conservazione dei preziosi Papiri Ercolanesi, minacciata dal nuovo collocamento, che è stato loro dato nel Museo Nazionale di Napoli, e se giudichi opportuno per la dignità della cultura nazionale di ricostituire l'antica officina per lo svolgimento e la interpretazione di essi ».

Passeremo quindi alla interrogazione dell'onorevole Celli ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio « per conoscere le cause del ritardo nel funzionamento dell'ufficio idraulico forestale, già promesso per iniziare l'urgentissima ricostituzione dell'Appennino nelle Marche, nell'Umbria e negli Abruzzi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

— POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il collega Celli vuol conoscere le cause del ritardo nel funzionamento dell'ufficio idraulico forestale già promesso per iniziare l'urgentissima ricostituzione

dell'Appennino nelle Marche, nell'Umbria negli Abruzzi.

Non si può negare che qualche ritardo ci sia stato in questa ricostituzione dell'ufficio forestale; ma il collega Celli vorrà differire per un momento il giudizio eventualmente severo sul ritardo stesso, pensando alle condizioni in cui si trova questa pratica. Effettivamente la necessità di un ufficio che valga a provvedere a quelle regioni nel senso propugnato dall'onorevole Celli è fuori contestazione e senza dubbio si riannoda, trattandosi di ufficio speciale, alla tendenza che già altra volta si è manifestata e si manifesta in questa materia, in ordine alla opportunità e convenienza di fare uffici speciali, sottraendo alla giurisdizione tecnica del Genio civile una parte di ciò che costituisce la materia generale ad esso attribuita. A questo riguardo già con regio decreto del gennaio ultimo scorso si è portata una modificazione ai così detti compartimenti, i quali prima erano dieci per tutto il Regno e con una giurisdizione esclusivamente territoriale, mentre ora sono portati a diciassette dei quali otto soltanto si occupano degli affari generali; altri sono destinati in modo speciale alle opere idrauliche, alle bonifiche ed alle opere portuali.

Quando si è pensato di tradurre in atto questa proposta, di istituire un ufficio speciale anche per le Marche, per gli Abruzzi e per l'Umbria (ufficio speciale che si era discusso se fosse meglio istituirlo ad Ancona o a Macerata), quando si è pensato di tradurre in atto questa proposta, sorse una grave difficoltà, che per altro è superabile e deve essere superata, ma che per il momento costituisce una difficoltà vera e grave, vale a dire la questione del personale da applicarvi.

Il personale del Genio civile è assolutamente troppo scarso, tanto che io stesso giornalmente debbo resistere alle domande di comuni e di provincie che richiedono l'opera di ufficiali del Genio civile per progetti, lavori, collaudi, pareri e prestazioni in genere per opere pubbliche, perchè effettivamente le condizioni di questo personale sono tali da non consentire la distrazione per altri servizi, pure d'interesse pubblico, ma non strettamente di spettanza del Genio civile.

L'onorevole Celli osserverà che creare un ufficio speciale, non è creare una materia nuova di lavori tecnici, ma semplice, diversa ripartizione di lavori sopra materie già incumbenti agli uffici preesistenti.

E questa osservazione è tanto vera che io stesso per primo me la sono proposta; praticamente però — giova confessarlo — può costituire invece grave difficoltà per disporre il personale.

Tuttavia, poichè, come ho detto, si tratta di una difficoltà superabile, io posso concludere assicurando il collega Celli che si attende, con tutta la sollecitudine richiesta dalla gravità del problema e dalla sua urgenza, alla applicazione del personale necessario, perchè questo ufficio funzioni, compreso come è il Ministero della assoluta necessità di provvedere sollecitamente prima che i danni in quelle nobilissime regioni assumano un carattere di gravità eccessiva e di sempre maggiore difficoltà per una efficace riparazione.

Ecco perchè, accennando alle cause di questo indugio, che il collega Celli ha rilevato, io non posso credere che egli non sia per persuadersi della serietà delle difficoltà sorte, e del fermo proposito del Ministero di superarle colla maggiore prontezza possibile, perchè, ripeto, sulla necessità e sulla urgenza della istituzione di un ufficio speciale per la speciale difesa di quel territorio, siamo perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Del merito della questione ha parlato il collega dei lavori pubblici; io parlerò per quella parte di responsabilità che spetta al Ministero dell'agricoltura e commercio.

Nell'agosto 1904 il Ministero dei lavori pubblici proponeva a quello dell'agricoltura l'istituzione in Ancona d'un ufficio speciale composto di funzionari del Ministero dei lavori pubblici e di quello dell'agricoltura e commercio, all'intento di dare applicazione spedita e con unità di concetti, per i torrenti delle Marche, dell'Umbria e degli Abruzzi, alle disposizioni della legge (testo unico) sulle opere idrauliche approvato con regio decreto 25 luglio 1904, n. 5239.

Il Ministero dell'agricoltura nominava un suo funzionario nella persona di un sotto-ispettore forestale provetto, il quale fin dall'ottobre scorso trovavasi in Ancona per questo scopo. Posteriormente il Ministero stesso non mancò, in data 21 aprile del corrente anno, di fare speciali premure al Ministero dei lavori pubblici affinché veda modo di far funzionare sollecitamente l'ufficio idraulico forestale.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli per dichiarare se sia soddisfatto.

CELLI. Ringrazio in ispecial modo l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Egli ha dichiarato di aver fatto completamente il suo dovere perchè fino dall'ottobre scorso un funzionario dell'amministrazione forestale è stato mandato in Ancona; ma questo funzionario non fa nulla e sta in Ancona a battere le selci della città, e ciò non per colpa sua nè del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ma per colpa del Ministero dei lavori pubblici.

Riconosco tutte le difficoltà che ha enumerate l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici; però, siccome non sono molto esigente, così mi meraviglio che non si trovi modo di mandare almeno un ingegnere con qualche aiutante e si debba continuare a mantenere colà un funzionario forestale inoperoso, per colpa del Ministero dei lavori pubblici. In fine dei conti noi non domandiamo per ora altro che il Governo sia messo al corrente dello stato gravissimo in cui si trovano le nostre montagne che franano da tutte parti perchè sono state diboscate in una maniera da far pietà. Pur troppo già è tardi in parecchi luoghi il provvedere, ma se non si incomincia mai, in seguito i danni certamente saranno incalcolabili e irreparabili.

Si tratta dunque di un problema molto grave che interessa tutte le regioni dell'Italia centrale e che non può essere svolto in una semplice interrogazione; ed io mi riservo appunto di presentare un'interpellanza per sviscerarlo meglio, tanto più che finora quelle regioni non hanno chiesto e non hanno avuto che poco o nulla di grandi lavori pubblici, ed ora debbono vedersi, per ingiustificata mancanza di personale, negata anche la preparazione dei lavori più necessari. Non trattandosi d'altro che di istituire un piccolo ufficio in via di esperimento, mi pare che tutte le difficoltà, dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici affacciate, avrebbero potuto facilmente con un poco di buona volontà essere superate.

Ad ogni modo io prendo atto della dichiarazione da lui fatta, che al più presto possibile sarà provveduto a togliere di mezzo ogni difficoltà nell'impianto definitivo del nuovo e così desiderato e così necessario uf-

ficio idraulico forestale per l'Appennino centrale.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Segue la interrogazione dell'onorevole Centurini al ministro degli affari esteri « per sapere se, con la prossima occupazione del Marocco, per parte della Francia, consenziente l'Inghilterra, si trovino sufficientemente tutelati gli interessi commerciali e politici dell'Italia in quella regione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FUSINATO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mentre nulla giustifica la preoccupazione dell'onorevole Centurini, di una prossima occupazione del Marocco da parte di una potenza europea, io posso rispondergli assicurandolo che gli interessi italiani in quelle regioni si trovano sufficientemente tutelati dalle vigenti convenzioni le quali garantiscono all'Italia un trattamento uguale a quello di qualunque altra nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Centurini per dichiarare se sia soddisfatto.

CENTURINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri delle dichiarazioni che ha fatto e delle assicurazioni che mi ha dato sulla tutela degli interessi italiani al Marocco e ne prendo atto. Siccome però egli non ha detto una parola sugli interessi politici dell'Italia al Marocco e l'argomento richiederebbe una discussione che oltrepasserebbe i limiti assegnati ad una interrogazione; io mi riservo di convertire a questo riguardo la mia interrogazione in una interpellanza.

PRESIDENTE. Così è esaurita anche questa interrogazione. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dei lavori pubblici « per sapere perchè abbia sospesa la prima parte dell'articolo 16 del regolamento di polizia stradale, e se non creda opportuno emanare d'accordo severe disposizioni intese a richiamare i conduttori di automobili e di motociclette alla osservanza dei regolamenti che ne disciplinano la andatura in città ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'articolo 56 del nuovo regolamento di polizia stradale stabiliva che le vetture automobili dovessero recare tanto sulla parte anteriore quanto su quella po-

steriore due targhe di metallo smaltato, recanti il numero della patente ed il numero della provincia in cui la vettura era registrata.

Per la maggior parte però delle automobili l'applicazione della targa di metallo sulla parte anteriore ostruiva quasi tutti i fori della graticciata per la quale deve entrare l'aria necessaria al funzionamento della macchina. Da ciò sorsero serie rimostranze d'ordine tecnico, in omaggio alle quali si riconobbe la necessità di sostituire alla ricordata disposizione un'altra che raggiungesse lo stesso scopo, senza però impedire il funzionamento della macchina.

In attesa di stabilire definitivamente un nuovo ed altrettanto e maggiormente efficace mezzo di identificazione del veicolo, si è sospeso l'obbligo dell'applicazione della targa metallica nella parte anteriore della macchina, e con circolare opportuna si sono autorizzati gli ingegneri del Genio civile a sostituire alla targa metallica la scrittura dei numeri stessi i quali dovrebbero scriversi sulla targa metallica, col mezzo di vernice applicata sulla stessa lamina traforata che sta sul dinanzi della vettura; e quando ciò non fosse possibile, la posizione dei detti numeri a vernice, sull'uno e sull'altro dei due lati anteriori della macchina stessa.

Come si vede, la disposizione emanata dal regolamento non è sostanzialmente venuta meno; essa è stata sostituita con l'altra, evidentemente equivalente, della scrittura a vernice dei numeri o nella parte anteriore della vettura, oppure dall'uno e dall'altro dei lati anteriori di essa. L'onorevole Santini nella interrogazione accenna alla necessità di severe disposizioni intese a richiamare i conduttori di automobili e di motociclette alla osservanza dei regolamenti che ne disciplinano la corsa in genere e la corsa nelle città in ispecie.

Ora io debbo osservare che, col regolamento di polizia stradale, approvato con decreto dell'8 gennaio 1905, pubblicato successivamente (22) si è appunto inteso d'infrenare e creduto di fare il possibile per infrenare le corse e velocità pericolose. Già altra volta, rispondendo all'onorevole Cavagnari, io dissi che si voleva disciplinare severamente il pessimo sistema di condurre all'impazzata le automobili, poichè se si poteva fino ad un certo punto comprendere il libero suicidio, non si poteva però comprendere nè tollerare il libero omicidio. Ma le disposizioni degli articoli 67

e 84 del regolamento sono appunto dettate allo scopo di impedire che, specie entro gli abitati, le vetture automobili abbiano una velocità maggiore del trotto di un cavallo.

E tutti gli agenti incaricati di constatare le contravvenzioni hanno ricevuto copia di queste disposizioni con opportune istruzioni illustrative ed esplicative perchè inesorabilmente le abbiano ad applicare. Insomma tutto quello che si poteva fare si è fatto; ma è certo che, per esser proprio assolutamente sicuri che l'uso delle automobili (come d'altronde di ogni umana cosa) non degeneri in abuso, bisognerebbe addirittura avere il coraggio di una misura estrema da nessun altro Stato civile addottata, il coraggio cioè di vietarle: perchè malgrado tutte le sanzioni di penalità e tutte le responsabilità civili, anche in questa materia l'abuso è pur sempre possibile; anche in questa materia la sanzione migliore sta nel costume: *quia leges sine moribus vanae proficiunt*.

Concludendo: per ciò che riguarda i mezzi di impedire gli inconvenienti ed i danni delle corse sfrenate, giustamente dall'onorevole Santini e da tutti deplorate, io rispondo ricordando le sanzioni degli articoli 67 e 84 del regolamento di polizia stradale del gennaio 1905; e per ciò che riflette le contravvenzioni e le penalità, rispondo che i funzionari hanno a loro disposizione tutti i mezzi per poterle inesorabilmente applicare. Se, ad onta di tutto questo, non si riesce a rendere impossibile l'inconveniente lamentato, comprenderà l'onorevole Santini che non resterebbe altro che escogitare nuove e più gravi sanzioni, anche meccanicamente limitative della velocità potenziale delle macchine, quando non si voglia che per esse venga continuamente messa in pericolo l'incolumità pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. La presentazione di questa mia modesta interrogazione venne seguita a distanza di brevi giorni da quella nuova disposizione sulle targhe laterali, alla quale ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato. Non ho la pretesa di credere che questa disposizione sia stata provocata dall'annuncio della mia modesta interrogazione; ma, ad ogni modo, vivamente me ne compiaccio. È curioso però, che mentre generali e più acute si fanno ogni dì le lamentele contro l'abuso nella velocità delle automobili e delle motociclette, il Ministero dei lavori pubblici abbia emanato, non sono

15 giorni, una disposizione che i lamentati abusi facilita e quasi incoraggia.

Secondo è mio modesto avviso, necessita, urge, anzitutto, uniformarsi al criterio di proporzionare l'altezza del numero indicatore della vettura alla velocità del veicolo stesso. Infatti l'onorevole Pozzi m'insegna, che quando si corre con una velocità anche non esagerata, il numero, se non è grande e quindi visibile, sfugge all'occhio dell'agente. Quindi è mestieri prescrivere numeri alti per lo meno dai 20 ai 30 centimetri, anche in doveroso omaggio al *salus publica suprema lex esto*. Ha parlato il mio amico Pozzi, giustamente osservando che, se non armonizzanti con i costumi, le leggi *vanae proficiunt*; e gli rispondo con un po' di latino anch'io che sono del Lazio. (*Clarità.*)

Non è più di un mese che un automobile, in Roma, investì ed uccise un povero carrettiere, senza che le autorità abbiano mai saputo il nome del disinvolto uccisore.

Perchè succede questo, che, finchè gli automobili sono condotti da gentiluomini, le cose procedono, pur non sempre, discretamente; ma abbiamo dei *chauffeurs* di mestiere, spesso esotici e di usi men civili, i quali, non solamente non riducono la velocità dell'automobile di fronte al pericolo di investire le persone, ma si compiacciono di spingere la velocità e poi guardano ed irridono ai poveri diavoli, che han corso rischio di essere investiti ed ammazzati. I poveri diavoli che vanno a piedi sono quelli che ci vanno di mezzo. Così un giornalista che, col suo automobile, aveva sul ponte di Ariccia schiacciato un povero vecchio, imprudentemente disse: «Ma chi è quel miserabile, che va a piedi e non possiede un automobile?» (*Si ride*).

Dunque veda, onorevole Pozzi, che, per conto mio, quando si tratta dell'incolumità pubblica, sebbene abbia molti amici automobilisti, io non protesterei contro di lei, se gli automobili per le vie pubbliche della città fossero magari aboliti. Ma io non voglio arrivare fino a questo; mi appago a che si obblighino gli automobilisti a rispettare la legge. Perchè questa è una ragione di malcontento nella classe popolare; malcontento di cui noi dobbiamo tener conto. Se si prendono a pretesto involontarii incidenti per mettere in cattiva luce quelli che qualche cosa posseggono, non mi sembra giusto condannare coloro che si possono permettere il lusso dell'automobile e poi attentano alla salute dei poveri diavoli che l'automobile non posseggono.

Ma voglio più specialmente intrattenermi sulla questione delle motociclette, le quali sono estremamente pericolose, specialmente per i cavalli. Non c'è cavallo, specialmente se oda il rumore di una motocicletta al dorso, che non si spaventi, producendo disgrazie gravissime.

Giorni sono, un capitano di artiglieria cadde malamente ed un povero attendente, portando due cavalli, spaventatisi questi dal rumore schioppettante di una motocicletta, e caduti, ne fu travolto ed insieme a loro ne uscì gravemente malconcio.

Quindi bisogna proibire le motociclette nell'interno della città e nelle passeggiate pubbliche, perchè l'abuso di esse è diventato una cosa così scandalosa, che potrà provocare dei disordini seri.

V'ha di più: questi signori possessori di motociclette, quando vedono che i cavalli si spaventano, invece di diminuire la velocità, l'aumentano, e poi si compiacciono di vedere le disgrazie.

A me pare che il Governo, d'accordo col municipio, abbia i poteri per rimediare a questo inconveniente. *(Interruzione del deputato Lucca).*

L'amico Lucca mi dice che vi sono municipi che l'hanno già impedito. Sì, tra gli altri quello della sua Vercelli, onde egli è tanto benemerito.

Perchè, non deve impedirlo il Governo, d'accordo col municipio di Roma?

Ogni giorno, si deplorano delle disgrazie; ed è curioso che in un Governo civile, un povero carrettiere sia trucidato da un automobile e l'autorità non abbia mezzo di appurare chi sia l'omicida. Questi sono costumi barbari, ai quali bisogna provvedere, onorevole Pozzi.

Creda, onorevole Pozzi, che la mia interrogazione non è ispirata a nessun sentimento di ostilità verso di lei. Ma io avrei amato che ella mi avesse dato assicurazioni più energiche. Perchè, Dio mi guardi dal credere che queste influenze arrivino fino a lei; ma ai meandri dell'amministrazione arrivano. Chi ha l'automobile, crede di essere il Padreterno e fa quello che vuole.

Quindi io invito l'onorevole Pozzi, anzi ne lo prego vivamente, a volere, d'accordo coll'autorità municipale, disciplinare la velocità degli automobili e studiare il modo di proibire che nelle strade della città venga permesso il corso alle motociclette.

POZZI, *sottosegretario di Stato ai lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Santini comprende bene che, sul punto della necessità doverosa ed urgente di ovviare a questi danni, non posso che essere perfettamente d'accordo con lui.

Quello che io gli raccomando, è di attendere, prima di sentenziare con tanta severità. Quello che egli dice che si debba fare, è stato già fatto.

Nel regolamento, che ha pochi giorni di vita, perchè entrò in vigore — lo avverta bene l'onorevole Santini — col 22 aprile ultimo decorso, fu disciplinata in modo speciale anche la misura della velocità.

SANTINI. Quante contravvenzioni ha fatto?

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma si tratta di un regolamento attivato da pochi giorni!

Se poi i funzionari non fanno le contravvenzioni, questo è un altro affare, è non è motivo per censurare il regolamento. È chiaro.

SANTINI. Le leggi ci sono, ma chi pon mano ad esse?

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questo prova troppo, e quindi non prova nulla.

Ella, onorevole Santini, dice che i numeri sulle automobili e sulle motociclette debbano essere dell'altezza di 30 centimetri. Ebbene, il regolamento stabilisce invece l'altezza di otto centimetri, che sembrò sufficiente ai tecnici autorevolissimi che composero la Commissione per il regolamento.

RUBINI. Non è sufficiente.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Se sarà necessario od opportuno fare altrimenti, lo si farà. Ma, ripeto, nel regolamento ultimo di polizia stradale si è incluso tutto quello che riguarda le automobili ed anche le motociclette, oggetto speciale delle antipatie dell'onorevole Santini; motociclette, le quali furono, anche per gli obblighi e responsabilità dei conducenti, equiparate alle vetture automobili. Fu questa una sanzione severa, che io credo giustissima, quantunque vivamente oppugnata a carico di questi veicoli che, se mal condotti, riescono in modo speciale pericolosi. Ma all'infuori di quanto fu fatto, all'infuori cioè della prescrizione di tutte le norme per il più facile, pronto e sicuro riconoscimento dei conducenti di questi veicoli, all'infuori di quello che ha stabilito il regolamento per garantire la pubblica incolumità, se si vuole entrare nel

campo delle accennate o possibili negligenze degli ufficiali, incaricati delle contravvenzioni, e nel campo della prova specifica e della imputabilità, capisce bene l'onorevole Santini che si esorbita dal tema della sua interrogazione, da lui esclusivamente diretta al ministro dei lavori pubblici. È evidente. (*Benissimo!*)

Svolgimento d'interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti, dal regolamento assegnati allo svolgimento delle interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima interpellanza, dell'onorevole Pala, ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi ha per oggetto «di sapere se e come intendano mantenere i progetti e propositi in passato già manifestati ed in parte anche attuati dal Governo per l'apporto dei piroscafi postali a Terranova Pausania, nello scopo di tutelare efficacemente il commercio dell'Isola, e più specialmente quello del bestiame, unica risorsa vitale della Sardegna».

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Prego l'onorevole Pala di consentire che lo svolgimento di questa sua interpellanza sia rimandato alla seduta del 5 di giugno.

PALA. Acconsento.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. La ringrazio del suo consenso.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di questa interpellanza è dunque rimandato alla seduta del 5 giugno.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Cottafavi, Spallanzani e Albertini al ministro dell'istruzione pubblica «in ordine alla necessità di prontamente risolvere in modo definitivo la questione dei direttori didattici nell'interesse dell'insegnamento primario e dei pubblici educatori».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFAVI. L'onorevole Orlando presentò al Senato del Regno un suo breve disegno di legge per il conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. Ora io ho appreso con molta compiacenza che l'onorevole Bianchi, attuale ministro della pubblica istruzione, avrebbe mantenuto il disegno medesimo. Pertanto non è bisogno che io mi diffonda a lungo nello svolgimento di molte idee, perchè si può dire che il fine sia quasi raggiunto. Ad

ogni modo è bene che il mantenimento di questo disegno sia affermato davanti alla Rappresentanza nazionale e non sarà del tutto inutile che io svolga il più brevemente possibile alcune idee, in proposito anche a qualche modificazione ed aggiunta, che a parer mio si renderebbe necessaria. La nomina dei direttori didattici doveva esser fatta dal Ministero, intesa una Commissione consultiva. Su questo punto non vi sarebbero state contestazioni, se non si fosse incaricato lo stesso Ministero dell'istruzione, non parlo dell'attuale, di creare dei dubbi. Infatti le circolari Orlando e Pinchia, del ministro cioè e del sottosegretario di Stato, non erano perfettamente identiche. Da ciò nacquerò delle dubbiezze di interpretazione, le quali cominciarono a creare qualche inconveniente.

Successivamente le disposizioni transitorie della legge 8 luglio 1904 confermarono nel ministro il diritto di conferire il diploma di direttore didattico; ma vollero che fosse inteso il parere favorevole del Consiglio provinciale scolastico: ciò che prima non si era richiesto. La Commissione consultiva nominata al Ministero procedette nei suoi lavori con molta severità, ed io voglio credere anche con uguale competenza. Se non che, mentre il Ministero aveva notificato ad una certa quantità di questi direttori didattici che essi avevano ottenuto il desiderato diploma, in ultimo si è appreso, o, per meglio dire, gli interessati dolorosamente appresero che oltre quaranta di essi, che avevano avuto la notifica di essere stati approvati, non avevano ottenuto il diploma di abilitazione.

Si disse che questo diploma non era stato conseguito perchè mancava, a termini delle disposizioni transitorie che ho citato, il parere del Consiglio provinciale scolastico. Ora credo che, dal momento che si era nominata una Commissione speciale consultiva, che dovesse procedere al conferimento dei titoli, dovesse essa stessa richiedere ai vari Consigli provinciali scolastici il parere che poi è mancato e che non si poteva più chiedere, noti bene il ministro, perchè i poteri di conferimento del ministro, per quanto concerneva diplomi a direttore didattico, erano già scaduti, perchè scadevano col 31 dicembre 1904, quando le disposizioni transitorie cessavano, e non davano uguali facoltà al Ministero. È vero che il ministro legalmente non poteva più conferirli, perchè le sue facoltà erano spirate con la data del 31 dicembre 1904; ma è altrettanto esatto che questi direttori ave-

vano presentato i loro titoli molto tempo prima del 31 dicembre, e dovevano attendersi che il Ministero dell'istruzione pubblica avesse completato quel lavoro che dipendeva esclusivamente da lui. Quindi mi pare che non fosse da interpretare così ristrettivamente la legge.

Ma vi è di più. In seguito, sono stati nominati dei nuovi direttori didattici. E qui comprenderà il ministro quale risentimento ne sia venuto nell'animo degli esclusi che, mentre vedevano contro di se medesimi portare in campo una disposizione di legge restrittiva ed esclusivista, trovavano che ad altri arrivati in ritardo, e che forse non avevano tutti i medesimi titoli, veniva concesso il diploma di direttore didattico. Tanto che alcuni di questi ricorsero alla IV Sezione del Consiglio di Stato. E ciò che è doloroso, onorevole ministro, è questo: che, mentre l'erario dello Stato, i comuni e le provincie fanno dei sacrifici, e molte volte dei sacrifici veramente dolorosi, per venire in aiuto di questi fin qui troppo trascurati pionieri della civiltà, noi facciamo delle leggi e le applichiamo poi in modo, che, in luogo di creare la soddisfazione di un bisogno sentito, creiamo dei malcontenti maggiori, e quasi sembra che abbiamo dato di mala voglia quello che è stato invece con tanto slancio, da parte della Camera e di ogni classe di cittadini, accordato. Per questo vorrei che, ogni qualvolta si fanno leggi di questo genere che migliorano le condizioni dei funzionari, specialmente poi per opera del Ministero della pubblica istruzione, queste leggi venissero così organicamente e profondamente studiate, da ovviare a tutti gli inconvenienti, e da corrispondere a quello scopo di miglioramento morale del personale, che noi tutti, e l'onorevole ministro per il primo, abbiamo negli animi nostri. Ora, i difetti sono stati molteplici. Io non son qui a pronunciare una requisitoria: lo vieterebbe la mia delicatezza, di fronte a chi non è più ministro; lo vieterebbe il sentimento della giustizia, se la facessi di fronte a chi, non essendo ministro allora, non ha nessuna responsabilità di quanto è accaduto.

Quello che ho detto non si deve intendere come una requisitoria o come cosa detta con animo di censura; ma soltanto come cosa detta col vivo desiderio di mettere in mostra certi difetti per evitarli nell'avvenire e metterci d'accordo nel fare andare innanzi il lavoro legislativo, per quanto concerne il Ministero della pubblica istruzione, nel modo più utile alla educazione nazio-

nale; ciò che pur troppo, fin qui, rare volte è avvenuto.

Mancarono criteri direttivi quando si fecero queste leggi. In generale, i deputati ed un pochino anche il Governo ebbero fretta di approvarle, anche per mantenere, dirò così, un impegno d'onore. Le condizioni parlamentari e politiche del paese, molte volte, impongono entro un determinato tempo un obbligo morale di adempiere ad una determinata promessa; ora, in questi casi, il principio che informa una legge è sempre buono; ma il modo nel quale questo principio è formulato nella legge ed applicato poi nella sua esecuzione, può essere difettoso, appunto perchè risente della fretta con la quale si è voluto adempiere all'impegno.

Ora sembra a me, entrando in merito, che si dovesse badare un po' più a diritti acquisiti, ai quali non si ebbe molto riguardo.

Con la legge Nasi si era stabilito che i direttori didattici avessero il conferimento del loro diploma per titoli e per esame: doveva farsi posto agli uni ed agli altri. Di qui mortificazioni ed errori: perchè, mentre in taluni casi si è data la prevalenza ai titoli, in taluni altri si è data agli esami. Così si sono verificati fatti gravissimi.

Ne posso citare uno. L'autorità scolastica si è rifiutata di riconoscere i titoli alla direzione didattica, del direttore delle scuole elementari di un municipio assai importante, quello di Asti; direttore che era stato nominato nel 1901 con l'approvazione del Consiglio provinciale scolastico. Ebbene, questo funzionario non solo, da 4 anni, regolarmente, con soddisfazione dell'autorità scolastica competente e dell'autorità comunale, aveva prestato un servizio lodevolissimo, ma egli, al quale si voleva domandare un esame, aveva presentato la propria laurea in filosofia e lettere. Ora a me pare che un professore di belle lettere e di filosofia sia sufficientemente colto per fare il direttore di scuole elementari, specialmente quando esercita questo ufficio da quattro anni.

Questo mi rammenta quanto avvenne allorchè si fece la revisione delle liste elettorali; per cui si giunse a questo: che ad un capitano medico fu imposto, sotto pena di essere radiato dalle liste elettorali, di presentare il diploma di licenza elementare.

Furono esclusi molti maestri che avevano percorso gli studi classici, che avevano la licenza liceale o d'istituto tecnico, e che erano stati insigniti di benemerenzze da parte del Ministero. Altri hanno dovuto

subire gli esami dopo 20 anni d'insegnamento nelle classi superiori!!

C'è stato poi l'inconveniente gravissimo, che non è lecito oggi indagare da chi sia prevenuto, della pubblicazione prematura di elenchi di promossi e non promossi, la quale portò altri malcontenti.

E la confusione di criteri arrivò a tale, che fu necessario concedere una sessione suppletoria di esami per coloro che non per loro colpa (questa è la frase testuale) non poterono partecipare al primo esame.

Comprende l'onorevole ministro che la pietosa espressione « coloro che non per loro colpa non poterono partecipare al primo esame » suona indirettamente un richiamo ad altri che avrebbero dovuto meglio esaminare i documenti.

Cosicchè, facendo poi una sessione suppletoria d'esami, si corse il pericolo che fra la prima Commissione e quella suppletoria non ci fosse perfetta identità di metodo e di severità di computo dei titoli presentati; e quindi, che si sollevassero altre e nuove lagnanze. E l'onorevole ministro sa che nella famiglia degli insegnanti è molto facile trovare fra tanti benemeriti, che lavorano senza lagnarsi, anche coloro che si atteggiavano a vittime, senza che sian tali veramente.

Sorge un'altra questione sull'attuazione dell'articolo 19 del testo unico 21 ottobre 1903 sulla nomina dei maestri: perchè ivi si parla di direzione didattica nei comuni che abbiano almeno 20 classi. Ora vi sono dei comuni i quali, nella parola infelice ed incompleta della legge, hanno preso le parole 20 classi (io non intendo dire oggi se abbiano ragione o torto) nel senso di 20 scuole uniche.

Invece vi sono dei provveditori agli studi i quali sostengono che la scuola unica di campagna, divisa in tre classi, deve essere considerata come composta di tre enti; di modo che 7 scuole uniche di campagna richiederebbero l'opera di un direttore, perchè rappresenterebbero 21 classi. Invece i comuni, per esimersi dall'obbligo della direzione didattica e per non gravare le loro finanze, sostengono che per 20 classi si intendano 20 scuole uniche dirette da un unico maestro: perchè come ella sa, onorevole ministro, nella scuola unica il maestro vi regge le tre classi.

Un'ultima questione è sorta in base all'articolo 2 della legge 8 luglio 1904, relativa a quegli insegnanti che dopo tre anni da che erano direttori in carica ottenevano il diploma entro il 1904. Vi sono delle grandi

città in cui i maestri delle scuole urbane sono tutti effettivi e titolari; mentre molti maestri delle scuole rurali sono supplenti.

Fra questi supplenti rurali vi sono dei bravissimi giovani che sono incaricati della direzione didattica. Che cosa ne è avvenuto? Che con l'articolo 2 della legge (ecco quel che succede a fare le leggi in fretta) quei maestri supplenti hanno conseguito il diploma di direttore didattico; i maestri effettivi non l'hanno potuto conseguire. Non c'è bisogno di commenti: il ministro vedrà, nella sua saggezza, in qual modo si possa togliere un simile inconveniente.

Posso dirgli che ciò è accaduto precisamente nel municipio di Torino, ove quasi tutti i maestri urbani sono titolari e i maestri rurali sono supplenti, e taluno di essi ha la reggenza della direzione. Gli urbani, titolari, non avendo mai avuto l'incarico della direzione didattica, sono stati esclusi dall'ottenere il diploma di direttore didattico, quantunque superiori in grado.

Così la legge dell'8 luglio, nella urgenza di provvedere a sciogliere un'antica promessa, mise una disposizione d'indole finanziaria che è sembrata a tutela dei comuni; la disposizione cioè che l'insegnante incaricato della direzione, nominato direttore didattico, abbia un semplice decimo di più del maestro elementare. Avendo ciò fatto, ne è conseguito che in alcuni comuni (e potrei anche citarli) ove i direttori didattici erano retribuiti in misura maggiore, si sono subito prevalsi di questo articolo di legge per ribassare lo stipendio del direttore didattico; tanto che vi è un comune delle province meridionali, e non di una delle minori città, in cui il direttore didattico, il quale percepiva 2,400 lire, in seguito al citato disposto della legge, si vide diminuito lo stipendio a 1000 lire.

Aggiungo che, non essendo la legge molto chiara, nè formulata in modo da non permettere delle interpretazioni molto contraddittorie tra di loro, vi sono molti comuni i quali non intendono di dare il decimo ogni sessennio al direttore didattico, dicendo che questo gravame incombe loro per il maestro e non per il direttore. Cosicché si verrebbe a questa conseguenza: di una flagrante ingiustizia per la quale l'inferiore percepirebbe uno stipendio maggiore del proprio superiore.

Così è successo in alcuni luoghi. Il ministro vorrà provvedere.

La classe magistrale terrà certamente calcolo del buon volere della Rappresen-

tanza nazionale, senza distinzione di parte, e dei contribuenti, che sono poi, in definitiva, quelli che sopportano i pesi dei miglioramenti. Ma non dobbiamo dimenticare che, dal momento che pende una legge davanti al Senato, presentata dal predecessore dell'attuale ministro, e che verrà alla Camera, qualche aggiunta a quella legge sarebbe necessaria.

Per migliorare le condizioni finanziarie non dobbiamo peggiorare l'essenza della legge. Dobbiamo rammentarci che l'antica ordinanza Baccelli stabiliva che, dopo venti anni d'insegnamento lodevole, il maestro che cominciava a diventare un veterano nella propria carriera, avesse il diritto di avere il diploma didattico; oppure dopo quindici anni ed un incarico di direttore di quattro o cinque anni; oppure dopo dieci anni, se per altrettanti anni avesse avuto l'incarico di direttore. Per migliorare la carriera, abbiamo ammesso i titoli ed anche una prova di esame. Questa prova di esame, in taluni luoghi e in taluni tempi, è stata così esagerata, che proprio sembrava che non si trattasse di diventare direttori didattici per le scuole urbane o rurali, ma sembrava che si dovesse insegnare psicologia nelle regie Università: è stata una prova, alla quale, diciamolo, veramente non dovevano essere assoggettati dei poveri insegnanti, taluni dei quali avevano lodevolmente prestato un lungo servizio didattico al comune.

Per tal modo questi insegnanti che sono fra i migliori, alcuni anche col diploma di benemerita rilasciato loro dal Ministero della pubblica istruzione, sono ritornati al loro ufficio con l'angoscia nell'animo di non aver potuto ottenere il diploma; e si sono trovati esautorati, essendo loro mancato il premio che si aspettavano alla fine della loro carriera.

Se è possibile, si faccia un articolo aggiuntivo alla legge presentata al Senato dal predecessore dell'onorevole Bianchi e che spero egli vorrà mantenere. Si dovrebbe fare in modo che il diploma fosse concesso a coloro che hanno per lo meno 15 o 20 anni di lodevole insegnamento, quando tali insegnanti abbiano anche qualche titolo che dia affidamento della loro competenza.

In tal modo si farebbe una grande opera riparatrice di giustizia. E poichè tanto l'onorevole Orlando, che ho piacere di vedere presente, quanto l'attuale ministro della pubblica istruzione, negli scopi di questa legge si sono precisamente ispirati al con-

cetto fondamentale di giovare alla condizione dei maestri, dobbiamo far sì che il maestro, sia rurale, che urbano, abbia uno stimolo a distinguersi, a dare una spinta benefica all'istruzione elementare, per modo che l'entrata in campagna, per lui, come semplice maestro, non rappresenti il conseguimento del bastone di maresciallo, ma che il bastone di maresciallo possa essere da lui raggiunto col merito e coll'anzianità. Esaudiremo così i voti di tanti poveri maestri che, dopo avere per oltre 20 anni impartito l'insegnamento, non devono essere postposti a coloro i quali, per una maggiore modernità di studi, ottengono facilmente ciò che anche ai più anziani sarebbe dovuto.

Pensi soprattutto l'onorevole ministro che, in materia d'insegnamento e soprattutto di direzione, non è questione soltanto di cultura moderna, ma anche e forse più di pratica della scuola d'insegnamento: è questione di aver vissuto la vita degli allievi e la difficile vita del maestro; e, se si stabilisse che coloro i quali, per tanti anni, sono stati a contatto con una miriade di scolari, coi colleghi maestri, con una infinità di superiori, coll'autorità comunale, coll'autorità provinciale, col Consiglio scolastico, con l'ispettore e col provveditore degli studi, ed hanno saputo dare l'esempio della disciplina e dell'adempimento dei propri doveri, potessero conseguire, come premio, il grado di direttore scolastico, non sarebbe che un atto di vera e meritata giustizia. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

BIANCHI LEONARDO, *ministro della istruzione pubblica*. Risponderò brevemente. Convengo nella massima parte dei difetti e dell'insufficienza, che ha messo in rilievo l'onorevole Cottafavi, ed a me pare che questa insufficienza e difetti per una parte debbano essere messi in conto della legge e dall'altra parte degli uomini che l'applicano.

Quelli che riflettono le Commissioni esaminatrici sfuggono perfettamente al Ministero: quelli che riflettono l'insufficienza della legge, furono riconosciuti dallo stesso onorevole Orlando, il quale presentò al Senato il disegno di legge del quale ella stessa parlava. Ora io, riconoscendo questo stato di cose, ho ritenuto conveniente e lodevole cosa il conservare il disegno di legge, e farò anche il possibile perchè venga portato al più presto alla discussione. Nel far ciò, io terrò conto delle osservazioni giustissime

fatte dall'onorevole Cottafavi; ed accetto fin d'ora che quella legge possa subire delle modificazioni ed avere anche qualche articolo aggiuntivo per allargare quelle facilitazioni alle quali aspira l'onorevole Cottafavi. Io spero che queste mie dichiarazioni lo accontentino ed egli si dichiari soddisfatto.

COTTAFAVI. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Così, è esaurita questa interpellanza.

Presentazione d'una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Lacava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LACAVA. A nome mio e dell'onorevole Pantano, mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire sui tre disegni di legge che concernono l'ordinamento dell'esercizio ferroviario di Stato.

PRESIDENTE. Do atto alla Commissione, incaricata dell'esame dei disegni di legge, relativi all'assetto definitivo dell'esercizio di Stato, della presentazione di questa relazione che sarà stampata, e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Segue un'altra interpellanza dell'onorevole Cottafavi al ministro di agricoltura, industria e commercio « in ordine alla necessità di procedere con maggiore intensità all'incremento della colonizzazione interna ».

L'onorevole Cottafavi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COTTAFAVI. L'onorevole Fortis, pronunziando, altra volta, un discorso alla Camera, ebbe a dichiarare che l'Italia doveva produrre di più; e che l'unico modo di far fronte al problema politico sociale che incombe nell'ora presente, era appunto quello di accrescere le risorse del paese.

Non so se l'onorevole ministro di agricoltura e commercio abbia fatto osservazione ad un fenomeno doloroso che si è verificato.

Mentre Carlo Marx faceva le sue fosche previsioni circa la scomparsa di una quantità rilevante di proprietari (tanto che la ricchezza, sia capitalistica che del suolo,

secondo il filosofo di Treveri, si sarebbe concentrata in pochissime mani in Germania ed in Francia), guardando le statistiche si è constatato che la profezia non si è verificata appunto in Germania e nemmeno in Francia.

Invece in Italia si è avuto una lievissima diminuzione che è in conflitto coll'aumentato credito del paese.

Le ultime statistiche danno che fra proprietari di terreni singoli e proprietari di fabbricati, nonché fra proprietari di fabbricati e terreni insieme, noi avevamo complessivamente 4,133,000 proprietari. Attualmente il numero di essi è ridotto a 4,110,000. È una lievissima diminuzione, se si vuole, onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, ma è sempre un sintomo che non è confortante; tanto più se si riflette che i 23 mila proprietari che sono spariti sono 23 mila piccoli proprietari e probabilmente sono 23 mila di quei piccoli proprietari della Sardegna a cui è stata confiscata l'ultima zolla di terreno. Ora questa maggiore diminuzione di proprietà; l'agitazione continua che si va facendo in molte provincie del Regno per la disoccupazione, e che in taluna di esse può essere il prodotto di inconsulte agitazioni, ma in talune altre è veramente il prodotto di un disagio economico che si verifica; l'agitazione che le autorità provinciali e comunali vanno facendo a profitto della bonifica, contro il danno continuo delle alluvioni e delle inondazioni, sono ragioni che impongono di prendere adeguati provvedimenti affinché si arresti la causa, che io credo dannosa e deleteria, della lotta di classe, facendovi invece succedere la concordia di tutti gli animi per il bene comune. Da noi, in una monarchia retta a sistema costituzionale, se il ministro di agricoltura venisse davanti alla Camera a proporre certe leggi di tutela della proprietà, forse otterrebbe per effetto uno scettico sorriso, e forse anco si vedrebbe creare degli ostacoli anche dalla parte politica che dovrebbe maggiormente aiutarlo.

In Francia invece noi vediamo un ministro di agricoltura che si è messo alla testa di una iniziativa che è ritenuta utilissima ed alla quale la stampa europea ha fatto plauso. Il ministro Rouhan ha proposto che ci sia un così detto bene di famiglia, inalienabile almeno sino alla maggiore età di tutti i figli, ed indivisibile fra i figli medesimi. Quel casolare e quel campo, come è detto nel disegno di legge (perchè non si tratta solamente di un'idea ma di un disegno

di legge già presentato) che sin dalla formazione prima della famiglia sono stati la base del suo mantenimento (e diciamo pure anche della relativa agiatezza che può esserne derivata da che quella famiglia ne è divenuta proprietaria) non debbono mai essere tolti al vecchio coltivatore. Egli e la sua famiglia debbono in quel territorio trovare sempre un pacifico e sicuro asilo. Si comprende come una iniziativa di questo genere, che in fondo in fondo rappresenta, come dissi, anche una tutela della proprietà privata, trovi molti fautori ed un fervente apostolo nel ministro di una repubblica senza dubbio molto avanzata come è la repubblica francese; ma fra noi dovrebbe trovare anche maggior appoggio perchè è una legge conservatrice per eccellenza.

In Italia si è fatto troppo poco sotto questo aspetto; in taluni casi si può dire che si è fatto proprio nulla. Per esempio in tutti i paesi meridionali (l'onorevole sottosegretario di Stato, meridionale anche egli, lo sa certamente meglio di me) si verifica il grande inconveniente della mancanza di case coloniche nelle campagne, inconveniente per cui i coltivatori debbono abitare nei paesi e portarsi al lavoro al primo mattino tornandone la sera stanchissimi per aver dovuto percorrere una distanza non indifferente.

Sarebbe di immensa utilità la costruzione delle case coloniche e delle strade perchè ciò condurrebbe a sfollare i paesi dagli agricoltori, ed a questi si risparmierebbe molto tempo e grande fatica nel superare le distanze; senza dire che parecchio utile da una tale costruzione di case e di strade ne avrebbero la produzione dei campi ed anche la moralità e l'igiene delle famiglie. Oggigiorno l'igiene è diventata almeno per taluni quasi una monomania. Per raggiungere uno scopo veramente utile e santo, quello della costruzione delle case coloniche, serviamoci pure anche di questa corrente talvolta esagerata.

L'onorevole Baccelli, ministro di agricoltura e commercio, dopo lunghi studi fatti in proposito, aveva anche proposto certi premi per alcune provincie nelle quali soprattutto si verificava questo gravissimo inconveniente della mancanza delle case coloniche nelle campagne e dell'affollamento eccessivo dei coltivatori nei paesi: ed a questo noi dovremmo con ogni sforzo mirare, sottraendo i coltivatori dalle influenze deleterie, morali e materiali, di uno

stato incivile a cui sono costretti dall'affollamento nei paesi per portarli nella loro vera sede che è quella dei campi che amano coltivare. E badi, onorevole ministro, che mentre noi facciamo questa propaganda vi è chi fa la propaganda contraria. Io non ne so comprendere gli scopi o forse li comprendo troppo, e se li dicessi potrei cagionare qualche sospetto di indole politica che non è il caso di sollevare, giacchè io miro soltanto allo scopo vero della mia interpellanza. Per esempio, nel congresso ultimo di Bologna da molti si è inveito contro la mezzadria, e si è quasi auspicato ed augurato alla soppressione del contadino come tale, quasi che si potesse pensare ad un progresso agricolo senza che ci fosse la mezzadria che è la forma classica e tradizionale del progresso agricolo stesso nel nostro paese.

Infatti i paesi più progrediti economicamente e moralmente, da tempo immemorabile hanno adottato questa forma di associazione e di compartecipazione fra il proprietario ed il coltivatore.

Io credo che, fra tante illustrazioni del foro e della politica, che presero parte a quel congresso di contadini, chi disse una cosa che aveva veramente un substrato di buon senso fu proprio un contadino, il che prova che non è una prerogativa di chi studia e di chi fa della politica il dire cose giuste e di buon senso. Ebbene quel contadino al congresso di Bologna disse che bisognava adoperarsi affinché le famiglie dei lavoratori fossero proporzionate al fondo che esse coltivavano: concetto semplice, ma giustissimo, perchè così, senza danneggiare alcuno, quando si arrivasse a questo ideale della colonizzazione interna, noi avremmo la scomparsa dei braccianti, non già sopprimendoli, ma convertendoli in mezzadri per metterli in una condizione economica e materiale migliore ed in condizione anche di poter produrre di più, non tanto per sè, quanto per l'intera società.

Io vorrei che mediante una riforma dell'enfiteusi, come è stato raccomandato dalla Società degli agricoltori italiani, come era stato pure scritto tanti anni fa da Pellegrino Rossi, si avesse a diffondere un po' più questo sistema pel miglioramento del terreno il quale può giovare al progresso colonizzatore. L'ultima legge della Basilicata lo ha rimesso in onore dandogli sistema, ed io me ne compiaccio, ma non so quali effetti abbia avuti: l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ci darà, se

non oggi, in avvenire, alcuni schiarimenti in proposito, perchè vi sono altre provincie che reclamano disposizioni di questo genere affinché sieno migliorate le loro condizioni.

Noi dobbiamo, per procedere alla colonizzazione interna, per necessità coltivare un po' meglio la ricchezza dei nostri boschi, e fare in modo che le cime delle nostre montagne non rimangano così nude e spogliate. Da qualche tempo si è tornati con amore a tale argomento, e l'onorevole Baccelli è veramente benemerito di questo ramo dell'agricoltura, poichè egli ha fatto tutto il possibile affinché consorzi, provincie e comuni, avessero a coltivare un'altra volta i boschi con l'intensità di prima. A titolo di onore si possono citare quei comuni della provincia di Bologna, come Castiglione dei Pepoli ed altri, che hanno in larga scala proceduto ai rimboschimenti, che sono di grande utilità, non solo dal lato della produzione e della salute, ma perchè, come comprenderà benissimo l'onorevole sottosegretario di Stato, si risolvono in un altro grande vantaggio, quale è quello di evitare le inondazioni, di frenare la caduta delle acque, in modo che gli argini possano presentare una sufficiente difesa.

L'onorevole ministro di agricoltura dovrebbe anche curarsi di un altro interesse di tutte le provincie dell'Emilia: non parlo delle altre, perchè credo che ogni deputato avrà fatto l'ufficio suo per ottenere dal Ministero quanto più è possibile. Vorrei cioè che l'onorevole ministro si mettesse d'accordo con il collega dei lavori pubblici per ciò che concerne la difesa idraulica. È veramente una cosa dolorosissima che periodicamente i deputati debbano venire alla Camera a domandare che tutte queste difese sieno garantite, che tutti questi argini vengano riparati: erano cose che non succedevano parecchi anni fa, mentre l'Italia si trovava in maggiori distrette, quando noi abbiamo passato un periodo dolorosissimo di disavanzi, nel quale dovevamo pensare più al bilancio finanziario dello Stato che a quello economico della Nazione.

In quell'epoca certi guai non si verificavano con tanta intensità. Si parla spesso di bonifica reggiana e modenese o di bonifica crevalcorese o bolognese; si sono convocate molte Commissioni senza distinzione di partiti che hanno reclamato il soddisfacimento di queste che sono veramente necessità di esistenza e di vita per quelle popolazioni. L'onorevole, sottosegretario di Stato avrà udito anche parlare

della bonifica ferrarese e siccome vedo presente il collega Melli, potrà avere da lui, cognizioni in proposito. Avrà udito parimenti parlare del Basso Reggiano e Modenese in cui sono interi territori che rimangono per mesi sott'acqua ed in cui non si può lavorare. Il problema è dunque non solo economico ma anche politico; perchè coloro che non possono lavorare nelle risaie o nelle coltivazioni del granturco si recano ai municipi e alle opere pie a domandare sussidi; e quando se li vedono negati per mancanza di mezzi diventano ribelli o abbandonano le famiglie per cercar lavoro. A queste famiglie bisogna pure che qualcuno pensi!

Non vedo l'onorevole Sichel che una volta ha presentata una interpellanza intorno a questo stesso argomento, ma sono persuaso che se egli fosse presente unirebbe la sua voce dall'altra sponda a quella che faccio risuonare io da questa.

Nel basso Reggiano si sono fatte affittanze collettive nelle quali non ho alcuna fiducia perchè credo che siano tentativi socialistici e nulla più; ad ogni modo è doloroso che questi tentativi non possano riuscire a causa delle inondazioni e che le fatiche dei poveri lavoratori s'ano sciupate per opera della forza bruta irrompente.

L'insegnamento politico e sociale di questi tentativi non viene dunque dall'insuccesso perchè contro le acque devastatrici non è possibile la lotta per la proprietà privata, come non è possibile che lotti la forza unita dei lavoratori.

Se invece gli argini fossero stati riparati come si doveva, se i fiumi fossero stati tenuti nella considerazione che essi meritano, si sarebbero potute almeno vedere le risultanze di questi esperimenti: ed io sarei stato giustamente il primo a ricredermi, ove fossero riusciti; se poi non fossero riusciti per forza di cose, quelli stessi che li hanno tentati avrebbero dovuto riconoscere che non era possibile formare una consociazione fra persone che hanno interessi e tendenze diverse.

Io credo che il Ministero di agricoltura, industria e commercio vorrà prendere a cuore tutte queste complesse questioni, e procurerà che si svolga anche meglio il credito agrario che finora non si è svolto se non in poche provincie meridionali cioè Reggio Calabria, Foggia, Bari e Lecce, benchè limitatamente anche in queste provincie. Per riepilogare io desidererei poi che il ministro di agricoltura, industria e

commercio presentasse un disegno di legge per la colonizzazione interna col quale si facesse anche obbligo ai proprietari di terreni estesi non coltivati di ridurli a coltivazione entro un determinato numero di anni. Credo che il Ministero non troverà nella mia proposta nulla di sovversivo per quanto l'obbligo di coltivare il proprio terreno possa sembrare per taluni, che amano avere, come nell'Agro Romano, delle lande estese di terreno ove esercitare la caccia e fare dello *sport*, un obbligo molto grave. È vero che i limiti della proprietà privata sono sacri, ma essi non debbono essere portati troppo oltre; e siccome una delle ragioni principali con cui si giustifica la proprietà privata dalla scuola liberale è appunto quella per cui noi crediamo che essa possa essere elemento di illimitata produzione per l'interesse individuale che ad essa è connesso, quando a questo interesse individuale una larga proprietà non dà quasi nessun frutto ed incremento, anzi diventa un incentivo per lasciare incolti i terreni, io credo che in tal caso debba intervenire la provvidenza dello Stato saivo a compensarne il valore.

Sarebbe efficace rimedio anche qualche provvedimento d'imposte, perchè io non sono di quelli che pensano che si debbano alleggerire dalle imposte i terreni poco coltivati; io credo anzi che se in certe plaghe d'Italia si fosse gravata di più la mano sui proprietari che lasciano incolti i terreni, essi o li avrebbero abbandonati, e allora rimborsando il tenue costo si sarebbe pensato a creare nuovi proprietari; o essi li avrebbero meglio coltivati (imitando l'esempio dei proprietari della regione Emiliana che hanno saputo trionfare di molti ostacoli, mentre essi pure in altri tempi dormivano della grossa) e la società ne avrebbe avuto un vantaggio eminente.

Ho voluto esporre queste idee che a taluno possono sembrare non del tutto ortodosse, ma che ad ogni modo, venendo da me, sono sempre sufficientemente rassicuranti. (*Bene!*) Udrò con piacere le risposte del Governo che può, che deve essere favorevole ad una intensa coltivazione interna. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Risponderò brevemente all'importante discorso dell'onorevole Cottafavi. Comincio col notare che se il Ministero avesse dovuto fare affida-

mento solo sul fondo delle trenta mila lire stanziato in bilancio per la colonizzazione interna, ben poco avrebbe potuto fare. Trenta mila lire sono in verità assai poca cosa di fronte ad un problema così complesso.

Se però manca una legge organica generale per la colonizzazione interna vi sono, come disse un ministro dell'agricoltura, utili ed opportune disposizioni frammentarie, sia di indole amministrativa sia di carattere legislativo le quali tutte, benchè non siano precisamente intese a favorire la colonizzazione interna, pure indirettamente tendono al medesimo fine.

Fra i provvedimenti amministrativi citerò i concorsi a premi fra le aziende agrarie, quelli fra le cooperative di produzione e lavoro per le opere di bonificazione e colonizzazione, e quelli per la costruzione di case coloniche: i quali ultimi in ben 16 provincie hanno avuto una larga e vantaggiosissima esplicazione.

Fra i provvedimenti legislativi molti ve ne sono che l'onorevole Cottafavi conosce meglio di me perchè si riferiscono ad una legislazione molto recente. Ricordo le leggi per il Montello, quelle per la Sardegna, per l'Agro Romano, e per la Basilicata che, quantunque non abbiano l'aria di leggi speciali per la colonizzazione interna, pure in sostanza lo sono.

Fra i provvedimenti speciali della legge pel bosco del Montello ricordo quello per il quale i 6000 ettari di bosco già alienabile, dovevano essere divisi in due parti, di cui una da concedersi ai *bisnenti* (nullatenenti) dei comuni vicini, e l'altra doveva dividersi in poderi di piccola e media estensione da vendersi con pagamento a rate molto basse. Il ricavato di queste vendite doveva formare la cassa Montelliana ed essere erogata in parte a beneficio della stessa colonizzazione, ed il resto doveva andare a beneficio della colonizzazione dei beni demaniali rimasti invenduti. La legge per la Sardegna poi dispose che i beni ex-ademprii provenienti dal demanio e dai comuni, che raggiungevano una superficie totale di 400 mila ettari (che poi è andata restringendosi) fossero divisi in due categorie: quella da destinarsi a coltura forestale, e quella che più si presta per la coltura agraria.

Questa seconda categoria doveva essere divisa in lotti di estensione non inferiori a cinque ettari da concedersi in enfiteusi con patti speciali. Questa disposizione si rian-

noda alla questione della enfiteusi alla quale ha fatto allusione l'onorevole Cottafavi; come egli ben vede, tanto nella legge della Sardegna, quanto in quella della Basilicata, si è applicato questo istituto.

Anche la nuova legge del credito ipotecario contiene disposizioni che indirettamente agevolano la colonizzazione interna.

Vi è poi la legge per l'Agro Romano, la quale stabilisce che una parte dei terreni colonizzabili debba essere venduta in poderi e che ne sia versato il prezzo nella Cassa della colonizzazione; mentre l'altra parte deve essere divisa in lotti di tre o quattro ettari di estensione da concedersi gratuitamente alle famiglie povere.

Non parlo poi della legge per la Basilicata essendo troppo recente l'importante discussione di essa, perchè tutti non ricordino le disposizioni che contiene.

Vede dunque l'onorevole Cottafavi, che, se non moltissimo, molto si è fatto; perchè, ripeto, se non abbiamo una legge di carattere generale, abbiamo però tanti frammenti di una legislazione che si va formando, e caso per caso, a misura che in una o in un'altra provincia se ne manifesta il bisogno, si procede a leggi speciali di colonizzazione.

Qui mi consenta la Camera di esprimere chiaramente una mia opinione. Io penso che il Governo ed altri Enti dovrebbero provvedere per i primi alla colonizzazione di quei beni che ad essi appartengono, perchè lo Stato che fa le leggi per gli altri, dovrebbe per primo dare il buon esempio.

Invece noi abbiamo una quantità di beni demaniali dello Stato, dei comuni e delle opere pie che non sono nè bonificati nè coltivati. L'onorevole Cottafavi ha parlato del fenomeno, che da qualche tempo si verifica, della diminuzione del numero dei proprietari, e specialmente dei piccoli proprietari; ed io quasi quasi aggiungerei dei piccoli proprietari delle provincie meridionali e della Sardegna. Il fenomeno si spiega facilmente. Io appartengo appunto alla regione meridionale: e se di una cosa mi debbo meravigliare, si è del fatto che questa diminuzione sia soltanto di 23 mila, perchè, date le cause che la producono, dovrebbe essere maggiore. Nelle provincie meridionali fino a pochi anni fa il piccolo proprietario lottava da una parte col fisco che aggravava inesorabilmente la mano su di esso in modo feroce, dall'altra colla ferocia non meno crudele degli usurai.

DI SANT'ONOFRIO. Anche peggiore.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Quindi il piccolo proprietario posto con le spalle al muro era costretto ad alienare il suo fondo, quando non lo alienava l'esattore. Oltre di ciò un'altro fatto ha concorso a far diminuire il numero dei piccoli proprietari; cioè l'emigrazione nelle Americhe. Infatti i poveri lavoratori della terra nella speranza di un migliore avvenire, vendevano il campicello e la casetta per raggranellare il peculio per emigrare. Però qui vi è anche il rovescio della medaglia: perchè appunto a causa dell'emigrazione si manifesta adesso una benefica reazione.

Infatti non c'è piccolo paese delle provincie meridionali dove nell'anno non siano inviate cento o duecento mila lire dalle Americhe. Ed ora si comincia a verificare il fatto precisamente opposto a quello dianzi accennato: cioè di contadini i quali, dopo cinque, sei o sette anni ritornano dall'America, portano con sé un gruzzolo dalle sette alle diecimila lire, e ricomprano spesso non solo quello che hanno venduto, ma qualche cosa di più.

L'onorevole Cottafavi ha parlato della mezzadria, ed io sono perfettamente d'accordo con lui. Io credo che la mezzadria sia una delle forme più adatte ad offrire le condizioni di una buona esistenza per il contadino. D'altronde non abbiamo che a guardare la Toscana, per vedere come il contadino sia agiato e viva meglio che altrove. In ciò non ci può essere discussione.

L'onorevole Cottafavi ha parlato dei rimboschimenti.

Il Ministero di agricoltura, da parecchi anni a questa parte, fa sforzi enormi per cercare di eccitare popolazioni, comunie provincie a rimboschire. Noi diamo gratuitamente milioni e milioni di piante ogni anno e le consegnamo fino al luogo dove devono essere piantate. In una questione così importante il Ministero non soltanto non nega mai la sua azione integratrice, ma anche rivolge opera assidua a promuovere la costituzione di consorzi obbligatori tra le provincie. Purtroppo in parecchie parti d'Italia vi è ancora una certa riluttanza alla ricostituzione dei boschi, e quindi non solo l'opera del Governo in talune regioni riesce inefficace, ma non di rado si trovano anche ostacoli e renitenze insormontabili.

Quando alla difesa idraulica che io riconosco importantissima, l'onorevole Cottafavi comprende meglio di me che non trattasi di cosa di competenza del Ministero

di agricoltura, se non per quella parte che concerne la sistemazione dei bacini montani: poichè è solo per questa parte che il Ministero di agricoltura entra nella difesa idraulica. Ed a tale proposito posso assicurare l'onorevole Cottafavi che, tutte le volte che dal Ministero dei lavori pubblici è venuta richiesta al nostro Ministero di cooperare per ciò che concerne la sistemazione dei torrenti nelle parti montane, noi fummo sempre lietissimi di prestare l'opera nostra, e tanto più lo faremo in avvenire.

Accenno da ultimo all'azione spiegata negli ultimi tempi dal Ministero per la ricostituzione dei demani comunali nel Mezzogiorno, facendo per tal modo opera di giustizia perchè questi demani sono il *patrimonio dei poveri*, e contribuendo anche per questa via ad estendere la colonizzazione.

Chiudo queste mie brevi parole assicurando l'onorevole Cottafavi che continueremo animosi per la via finora seguita per quanto possiamo e con i mezzi dei quali disponiamo.

Se la Camera vorrà che l'azione del Governo si espliciti con maggiore larghezza bisogna che ne dia i mezzi; perchè purtroppo le nozze con i fichi secchi non si fanno. Spero che dopo ciò l'onorevole Cottafavi vorrà dichiararsi soddisfatto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

COTTAFAVI. Avrei anche forse potuto dichiararmi soddisfatto, se l'onorevole Del Balzo, con un suo sorriso molto benevolo, e non diretto solamente al collega interpellante, ma forse più alla tesi che in quel momento sosteneva, non avesse dichiarato che si continuerà per la medesima via che è stata fin qui percorsa. Perchè, a dire la verità, ciò non mi sarebbe di grande affidamento per dichiararmi soddisfatto. È vero che ella, onorevole Del Balzo, ha esposto delle buone intenzioni, ma ella sa di che cosa è selciato l'inferno. (*Interruzioni dal banco del Governo*). Questo non c'è bisogno che io lo dica, nè che ella protesti.

L'onorevole Del Balzo deve tener presente che, quando egli viene a dire a chi ha presentato l'interpellanza che, se la Camera intende di andare per un'altra via, deve dare i mezzi, egli dice certamente una cosa che è nell'animo di tutti; ma egli rappresenta il Governo, che in una tesi di tanta importanza deve prendere l'indirizzo e

l'iniziativa esso medesimo. Se i mezzi non li ha, li deve domandare o fare economie possibili. Così, per esempio, trovo stanziati in bilancio somme rilevanti per prendere in affitto fabbricati pel Ministero di agricoltura, inconveniente che ebbi già a notare, deplorando che non si costruiscano i fabbricati, facendo così una economia e dando lavoro agli operai, utilizzando aree che rimangono senza nessuna utilità. Invece abbiamo tuttora stanziamenti importanti per affitti di locali, mentre per iniziare la colonizzazione interna, come egli ha detto, per un popolo di trenta milioni di abitanti, per una estensione di quasi trecentomila chilometri quadrati (tale è su per giù la superficie della penisola e delle isole) sono stanziati 30 mila miserabili lire, che non bastano neppure per gli stampati della statistica relativa.

Abbiamo quindi indigenza, chiamiamola così, di stanziamento. Sono 30 mila lire per tutta Italia per la colonizzazione interna e per le bonifiche. È una assoluta mancanza di fondi; tanto che, e l'onorevole ministro lo sa meglio di me, abbiamo impegnato i fondi per l'anno venturo; altrimenti ci sarebbe stata la disoccupazione e non ci sarebbe stata la difesa, molto relativa, dei terreni minacciati. Ora io vorrei che il Ministero di agricoltura, industria e commercio, per meritare questo suo nome, così lungo e complesso, non venisse solamente a dire che esso è disposto a secondare lo spirito nuovo, che si viene svolgendo nella Camera in materia di colonizzazione, ma mostrasse di riunire tutti quei frammenti che ha indicati. Dovrei citare una frase di Mazzini, affermando che un Governo, il quale manca di sintesi, non è più un Governo. Ora tutti questi brani, tutti questi frammenti, come egli li ha chiamati, di piccole colonizzazioni destinati ad un comune o ad un bosco, possono benissimo confortare il rappresentante di quel comune, o di quel collegio, ma non il rappresentante della Nazione, che viene qui a domandare qual sia l'indirizzo, qual sia il programma del Governo in una tesi generale di tanta importanza. Noti poi l'onorevole sottosegretario di Stato che in queste cose succede che nel giorno, in cui la forza delle cose si manifesta nella sua brutale eloquenza, allora in fretta e furia si fanno leggi, che molte volte non riparano al male, appunto perchè risentono del modo precipitoso come furono formulate. Vorrei dunque che l'onorevole sottosegre-

tario di Stato vedesse di trovar modo che a questa colonizzazione interna fosse data una spinta maggiore; perchè credo che sia solo da questo lato che possa il nostro paese risentire un grande utile morale, e le classi lavoratrici un grande vantaggio materiale, che per ciò solo, per ragione economica, diventerà anche un vantaggio politico e sociale. (*Approvazioni*).

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Bisogna che rettifichi alcuni apprezzamenti fatti dall'onorevole Cottafavi. Io ho parlato delle 30 mila lire stanziati in bilancio per la colonizzazione, ma ho soggiunto che tutte le leggi che ho citato (e badi che non si tratta di leggi che interessino un comune solo, come egli disse, ma la Sardegna, la Basilicata e l'Agro romano, che sono qualche cosa, che assurge ad un'importanza ben maggiore di quella di un comune) tutte quelle leggi hanno delle conseguenze finanziarie relevantissime. Non sono le venti o le trenta mila lire soltanto, che si spendono, per la colonizzazione, ma centinaia di migliaia di lire. Ho detto quindi di continuare sulla via finora seguita, non nel senso della stasi o della apatia, ma nel senso di continuare l'ascensione non molto veloce, ma neppure lenta. Egli ha detto: un ministro deve assumere la responsabilità di farsi dare i fondi. Ella comprende che il ministro di agricoltura è una parte dell'organismo del Ministero e che ha bisogno per la richiesta dei fondi del consenso di tutti gli altri ministri, e, soprattutto, di quello del tesoro, che è la vestale del fuoco sacro dello equilibrio del bilancio. Noi abbiamo tutte le buone intenzioni, ma queste nostre buone intenzioni, nel senso di un miglioramento progressivo, trovano un freno nella necessità di non disestare le finanze dello Stato. Egli ha parlato anche delle somme, che spendiamo per affitti di case, ma io posso assicurarlo che abbiamo fatto gli sforzi più grandi e che oramai siamo sulla via di raggiungere lo scopo, giacchè, purtroppo, paghiamo 115 mila lire di fitti, i quali capitalizzati e aggiunti al valore, che ha il palazzo, dove oggi abitiamo, potrebbero permettere la costruzione della sede per il Ministero dell'agricoltura, senza che occorra una maggiore spesa. A questo riguardo una combinazione finanziaria è già

studiata mentre è già pronto un progetto tecnico, ed io spero che, quando li presenteremo alla Camera, questa vorrà esserle indulgente ed accettarli.

PRESIDENTE. Viene ora la interpellanza dell'onorevole Licata, al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intendano procedere sollecitamente alla concessione delle ferrovie complementari sicule e calabresi che il Governo aveva preso impegno di costruire per le prime, non appena trascorso il biennio dalla promulgazione della legge 4 dicembre 1902 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Licata per isvolgere la sua interpellanza.

LICATA. Onorevoli colleghi, avrei potuto dirigere la mia interpellanza al solo ministro dei lavori pubblici, giacchè essa si riferisce ad un argomento di sua completa ed esclusiva competenza; ma ho creduto bene rivolgerla anche al presidente del Consiglio; che con piacere vedo presente e che desidererei ascoltasse le povere mie parole, per due principali ragioni: primariamente perchè egli parecchi anni addietro venne alla Camera a reclamare quello stesso atto di giustizia che oggi io con autorità infinitamente minore mi propongo di reclamare; in secondo luogo perchè desidero che la questione delle ferrovie complementari non sia ristretta nei modesti limiti di una questione tecnica, ma si mantenga all'altezza di una parte non trascurabile del programma amministrativo di riparazione e di rigenerazione del Mezzogiorno d'Italia.

Nella seduta del 10 luglio 1896, si discuteva alla Camera la conversione in legge del decreto 5 maggio relativo alla istituzione del Commissariato civile in Sicilia.

Ebbene, in quella occasione la Commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Fortis presentò un doppio ordine del giorno: uno relativo ai contratti agrari, l'altro relativo alle opere pubbliche in Sicilia. Non mi occupo del primo ma soltanto del secondo, perchè fa al caso nostro, e lo leggo integralmente. Esso dice così: « La Camera, convinta del beneficio che apporterebbe alle condizioni economiche di alcune provincie della Sicilia la costruzione della linea ferroviaria Castelvetro-Porto Empedocle, invita il Governo a sollecitarne l'esecuzione ». L'onorevole Di Rudini, allora presidente del Consiglio, pregò la Commissione di ritirare quell'ordine del giorno, per non pregiudicare la questione; ma

l'onorevole Franchetti, ch'era il relatore, dichiarò a nome della maggioranza della Commissione che non intendeva di ritirarlo. Sorse allora l'onorevole Fortis e disse queste precise parole: « la maggioranza della Commissione non avrebbe difficoltà a ritirare l'ordine del giorno, quante volte il presidente del Consiglio dichiarò di riconoscere che questa ferrovia è già compresa nelle leggi dello Stato e che il Governo non avrà difficoltà dal canto suo, tenuto conto delle difficoltà che si possono presentare ad una esecuzione immediata, di affrettarne quanto più sarà possibile l'esecuzione ». Naturalmente il presidente del Consiglio, l'onorevole Di Rudini, accettò queste dichiarazioni dell'onorevole Fortis, anzi dichiarò di farle sue, e così l'ordine del giorno fu ritirato.

Dopo nove anni da quelle dichiarazioni così esplicite dell'onorevole Fortis, la questione delle ferrovie complementari Sicule e Calabresi si trova, come si direbbe in volgare gergo latino, *sicut erat in principio*. Ora io credo che il Governo dovrebbe far di tutto per risolvere questa ardua questione che equivarrebbe a rendere un supremo atto di giustizia distributiva alle provincie Meridionali. Finora il Governo è riuscito ad acquetare le popolazioni interessate con pompose promesse, ripetute da 25 anni a questa parte da tutti i presidenti del Consiglio che si sono succeduti al potere; ma ora non lo può più, perchè le popolazioni interessate non credono, non hanno più fede nelle promesse del Governo, e molto meno ripongono fede in noi, poveri deputati, che, essendoci fatti interpreti e portavoce delle promesse del Governo, abbiamo fatto vedere e toccare con mano la costruzione delle ferrovie complementari, e in fin dei conti non siamo riusciti ad altro che ad ingannare la fede pubblica.

La legge del 4 dicembre 1902 pareva fatta apposta per costruire in principal modo le ferrovie complementari Sicule e Calabresi, ma abbarracciata come fu in un momento di vera confusione parlamentare, alla vigilia delle vacanze estive, non diede i risultati che se ne attendevano, e lungi dal raggiungere lo scopo che si era prefisso, non riuscì nemmeno a far costruire un solo chilometro di quelle ferrovie.

Io non indagherò le ragioni dell'insuccesso: dico solo che una delle cause principali fu questa: l'insufficienza del sussidio chilometrico. Dagli studi fatti, studi spe-

cialmente di dettaglio, si è concluso che il sussidio di 8,500 lire è sufficiente per parecchie delle linee comprese nella legge 4 dicembre 1902, ma per talune altre, la cui costruzione importerebbe la spesa di 150 ed anche di 200 mila lire, è assolutamente insufficiente. In base a tali dati di fatto non si può quindi negare la necessità di aumentare la sovvenzione dello Stato:

La questione dell'aumento del sussidio chilometrico per le ferrovie contemplate dalla legge del 1879 è stata trattata l'anno scorso tanto dalla Giunta generale del bilancio che dalla Camera. Io ricordo che la Giunta del bilancio se ne occupò diffusamente nella riunione del 5 giugno, ed allora essa si mostrava riluttante ad accettare i due emendamenti relativi alla costruzione di due ferrovie complementari, la direttissima Roma-Napoli e la Cuneo-Ventimiglia, tanto che dovettero intervenire il presidente del Consiglio ed i ministri dei lavori pubblici e del tesoro per indurla a consentire di accettarli. Ma la Giunta li accettò alla condizione *sine qua non*, che il Governo avesse anche pensato a provvedere seriamente e sollecitamente alla costruzione delle altre linee complementari. E tanto l'onorevole Giolitti quanto gli altri ministri s'impegnarono formalmente in questo senso. Rammento anzi che in quell'occasione l'onorevole Luzzatti, ministro del tesoro, dichiarò che era contrario alla costruzione diretta, ma favorevolissimo alla concessione all'industria privata; e che per facilitare questa concessione egli era anche ben disposto ad aumentare il sussidio chilometrico.

La stessa questione si discusse nella Camera nelle tornate del 9 e 10 giugno, quando si discuteva la legge del quadriennio, ed io rammento che l'onorevole ministro dei lavori pubblici disse allora che tanto da deputato quanto da ministro aveva ritenuto che le ferrovie complementari calabresi e sicule meritassero la preferenza sopra tutte le altre, che egli sarebbe stato felice di poter concedere all'industria privata la costruzione e l'esercizio di quelle linee, che era disposto ad aumentare il sussidio chilometrico, e che aveva già intavolato serie trattative con alcune Società, specialmente colla Sicula, delle quali però non si è più saputo nulla.

Dopo tali dichiarazioni pareva che tutto fosse avviato verso la migliore delle soluzioni possibili; ma non fu così, perchè il 17 dicembre ultimo, vale a dire appena tra-

scorso il biennio dalla legge 4 dicembre 1902, il Ministero presentò un disegno di legge abbastanza complesso e direi quasi faraginoso. Con quel disegno di legge s'intendeva costituire una Società nazionale per assumere la costruzione e l'esercizio di tutte le ferrovie; s'intendeva darle facoltà di emettere obbligazioni garantite sul sussidio chilometrico pagato dallo Stato; ed in realtà poi si modificavano parecchie disposizioni delle leggi precedenti, specialmente di quella del 1902.

Non dico che il nuovo disegno di legge non fosse bello, tutt'altro; dico anzi che è ottimo, ma, come sempre, si può dire che anche questa volta l'ottimo è nemico del bene. E di fatti quella legge venuta in discussione dinanzi alla Commissione parlamentare, non ha potuto essere convenientemente discussa come avrebbe meritato, trattandosi di argomenti così importanti. La Commissione formulò molte questioni e richiese molti schiarimenti al Ministero dei lavori pubblici. Non so se questo abbia risposto o pur no: so però di sicuro, perchè mi consta, che prima delle vacanze pasquali l'onorevole Libertini venne qui a pregare il Governo di voler dare sollecitamente tutti gli schiarimenti richiesti e di voler indurre la Commissione a sollecitare i lavori; so pure, perchè lo pubblicarono i giornali, che dopo questa sollecitazione la Commissione nominò a relatore l'onorevole Tedesco, pregandolo di presentare la relazione al più presto possibile. Attualmente ignoro se la relazione sia stata presentata come se ne era fatta raccomandazione; dico solo che, stante l'urgenza di provvedere, non ci sarebbe stato bisogno di una legge così estesa e così complessa. Sarebbe bastata all'uopo una legge più semplice, fatta anche di pochi articoli, che provvedessero all'aumento del sussidio chilometrico, alla emissione delle obbligazioni, e soprattutto al pagamento del sussidio chilometrico da farsi non all'apertura dell'esercizio di ciascuna linea o di tutta la rete, ma anno per anno a misura dell'avanzamento e del progresso dei lavori.

Comunque io vorrei domandare all'onorevole ministro, sia che adotti la legge abbastanza complessa cui si è fatto cenno, e che prego di voler semplificare, o sia che ne adotti e presenti un'altra più semplice e più adatta allo scopo immediato da raggiungere; vorrei, ripeto, domandargli: ma con quali mezzi intende il Governo di costruire le ferrovie complementari?

La legge 4 dicembre 1902, stabiliva, tassativamente agli articoli 6 e 10, gli stanziamenti che dovevano servire per la costruzione delle ferrovie complementari. Ed erano disposti così tali stanziamenti: nell'esercizio 1904-905 due milioni, nel 1905-1906 6 milioni, nel 1906-907, 9 milioni, nel 1907-908, 15 milioni, cioè in tutto 32 milioni che dovevano stanziarsi nei quattro bilanci preventivi del Ministero dei lavori pubblici. Or bene con la legge del quadriennio presentata l'anno scorso, questi 32 milioni vennero stornati e destinati ad altre opere che allora si dissero di maggiore urgenza mentre invece opere di maggiore urgenza delle ferrovie complementari le quali da ventisei anni cioè dal 1879 avrebbero dovuto essere costruite, non ci possono essere. Ad ogni modo quelle somme furono stornate. Or bene, come si fa ora a provvedere? Nel nuovo disegno di legge del 17 dicembre è detto così: « Alla spesa di costruzione per le ferrovie complementari di cui alla legge 4 dicembre 1902, le somme da destinarsi annualmente al pagamento dei lavori saranno iscritte nel bilancio dei lavori pubblici entro i limiti di lire 60 milioni assegnate alla parte straordinaria ». Io quando ho letto questa disposizione ho detto fra me e me, mi perdonino i colleghi: troppa grazia Sant'Antonio! Ed ho pensato così perchè rammento quello che disse l'anno scorso l'onorevole Luzzatti nella sua esposizione finanziaria. L'onorevole Luzzatti per calmare gli scettici che deploravano lo storno dei 32 milioni, disse che il Governo avrebbe ben potuto provvedere: e sapete, diss'egli, come intende di provvedere alla costruzione delle ferrovie complementari? Stanziando nella parte straordinaria del bilancio 60 milioni, di cui soltanto la metà, cioè 30 milioni, avrebbero dovuto essere destinati alla costruzione delle ferrovie succennate. Orbene, di fronte a questa esplicita dichiarazione, consacrata anche dall'onorevole Luzzatti nella sua esposizione finanziaria, il nuovo disegno di legge, non si sa come, assegna per le ferrovie complementari tutti i sessanta milioni.

Ora non sarò io certamente a lagnarmi di tanta generosità. Ma poichè la cifra mi è parsa eccessiva, è nato in me il dubbio che si possa promettere più di quanto occorra, per venire poi all'ultimo risultato di non potere far nulla. Ma, insomma, su questo punto c'è l'accordo fra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero del tesoro? Ed è sul serio che tutti questi 60 milioni si vo-

gliano destinare alla costruzione delle ferrovie complementari giusto in questo momento in cui lo Stato ha bisogno di provvedere alle maggiori spese per l'esercito e per la marina? Onorevole ministro, io la prego di dare assicurazioni esplicite e precise su questo riguardo. Non le nascondo che quest'accenno di uno stanziamento di 60 milioni invece di 30 mi faccia nascere il sospetto che forse questa legge possa servire a prorogare le costruzioni più che ad accelerarle. E se debbo dire la verità, sarei rimasto più contento e più sereno, se invece dei 60 si fossero stanziati e destinati per le ferrovie complementari i 30 milioni che l'onorevole Luzzatti aveva destinati, cioè la metà, di tutta la cifra stanziata nella parte straordinaria del bilancio.

Si dice, ed è una notizia propagata dai giornali, che la Società Veneta, la quale è ben costituita, e la Società nazionale delle tramvie e ferrovie elettriche di Roma abbiano presentato delle domande: io non so che cosa ci sia di vero in tale notizia. Ad ogni modo desidero sapere dall'onorevole ministro se sia vero che queste domande sieno state presentate e se meritano di essere prese in considerazione. Nell'affermativa desidererei di sapere se valga la pena di studiarle in modo che si possano subito sottoporre all'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

E nel caso non si possa fare assegnamento su quelle domande, dica il ministro cosaintenda di fare e se sia già deciso a provvedere in altro modo alla soluzione dell'arduo problema. L'importante è che si provveda subito alla costruzione delle ferrovie complementari, poichè ogni ritardo è causa di malcontento e di odiosità contro il Governo e contro le istituzioni. Voi non potete credere, onorevoli colleghi, sino a qual punto presso di noi si spinga il malcontento, ed a qual grado arrivi nel momento presente. Un tempo le popolazioni si agitavano e facevano dimostrazioni più o meno legali e pacifiche, ne facevano anche tumultuose e provocavano perfino vere sommosse; ma poi veniva il presidente del Consiglio ad assicurare che le costruzioni si sarebbero fatte al più presto possibile e tutto si acquetava e finiva lì.

Ma ora il presidente del Consiglio può dire quello che vuole, nessuno lo ascolta, nessuno gli crede, nessuno presta fede alle sue promesse fatte al solito nome del Governo. Le popolazioni sono ora cadute in

uno stato di abbandono, di prostrazione, di sconforto e di scetticismo profondo e covano nel silenzio un odio implacabile contro il Governo e contro le istituzioni che non possono amare perchè non ne ricavano alcun vantaggio. Una prova di quest'odio latente che si è andato accrescendo sempre di più si è avuta nelle ultime elezioni politiche, nei collegi di Sciacca, di Bivona, e di Canicattì, che sono i tre collegi interessati alla costruzione delle otto linee ferroviarie in cui oggi si è voluto sminuzzare la famosa Castelvetro-Porto Empedocle. In questi tre collegi si presentarono tre candidati socialisti che, non faccio per dire, non sono ancora individualità politiche molto spiccate, nè tampoco superuomini.

Ebbene, lo credereste? di fronte ai deputati uscenti che avevano reso dei servizi alla collettività, ed anche ai singoli elettori, che avevano esercitato una certa influenza su tutte le amministrazioni locali, che contano estese relazioni di amicizia e di parentela, che sono nativi di quei collegi ed avevano, vi par poco? anche l'appoggio del Governo; di fronte dico, ai deputati uscenti, i candidati socialisti, più o meno novellini, che non avevano reso alcun servizio a quelle popolazioni e che non le avevano neppure allietate della loro propaganda socialista, riportarono quasi la metà dei voti e fu miracolo che non riuscissero eletti.

Da che dipende questo nuovo fenomeno che è del resto degno di studio? Non dipende certamente dall'influenza del socialismo, perchè là la propaganda socialista non esiste; ma dipende dal fatto che i sovversivi ottengono i voti di coloro che sono diventati contrari all'attuale stato di cose; ed invece noi, che pur godiamo delle simpatie personali, siamo ridotti a raccogliere il frutto delle odiosità per il Governo. Dipende insomma dalla persuasione generale che dal disordine si possa ottenere ciò che è stato impossibile di ottenere coll'ordine.

Io non esagero le tinte di questa condizione di cose, nè mi avvalgo delle iperboli oratorie per impressionare l'assemblea, ma vi assicuro, onorevoli colleghi, che l'odio al Governo in quei paesi va crescendo di giorno in giorno, e che, se si dovesse ripetere oggi il plebiscito, il risultato sarebbe ben differente da quello che è registrato in quelle tavole del 1860. Ed aggiungo, senza timore di essere contraddetto, che se il Governo non provvede sollecitamente alla costruzione delle ferrovie complementari in

generale, e delle sicule e calabresi in ispecie creerà, in pochissimo tempo, tanti nemici delle istituzioni, quanti non ne potranno produrre mai, colla loro propaganda sovversiva, tutti i partiti estremi.

E non ho altro da dire. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Il collega Licata ha parlato con molto calore, il che indica la profondità delle sue convinzioni; ma lo prego di credere che il Governo è convinto pur esso della necessità di adempiere gli obblighi che sono stati solennemente assunti con la legge del 1902.

E che questa convinzione sia nel Governo lo potrà desumere l'onorevole Licata, non soltanto dalle dichiarazioni che io farò oggi, ma anche dalle dichiarazioni che sono state fatte dal presidente del Consiglio e da me, fuori di quest'aula, alle Commissioni delle provincie interessate che da noi si sono recate.

L'onorevole Licata, nella foga del dire, ha asserito che siamo ancora oggi al *sicut erat in principio*; ma egli stesso ha corretta questa asserzione, notando quali provvedimenti dopo il 1896 sono stati accolti ed approvati.

Egli ha rivolto a me alcune specifiche interrogazioni, alle quali desidero di rispondere. Ma prima di rispondere, voglio pregarlo di considerare un momento la posizione del Ministero, e mia in particolare. In 48 giorni, da che siamo al potere, abbiamo, per la materia ferroviaria, dovuto affrontare una legge per l'esercizio di Stato e l'abbiamo condotta in porto; abbiamo dovuto nominare il direttore generale, chiamare intorno ad esso alcuni coadiutori, stabilire norme di ordinamento del personale e degli uffici, perchè tutto ciò è una necessità per passare all'esercizio di Stato col 1° luglio; abbiamo dovuto riprendere le trattative state interrotte per le liquidazioni ferroviarie; abbiamo dovuto studiare i mezzi per far fronte a queste liquidazioni: abbiamo dovuto ancora avere continui rapporti con la Commissione che studia il grande progetto ferroviario, e che ha presentato oggi la relazione; abbiamo dovuto affrontare l'arduo problema dell'eventuale riscatto delle ferrovie Meridionali. E, come se ciò non bastasse, essendo davanti al Senato allo stato di relazione il disegno di legge presentato dal mio predecessore sopra la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate in generale,

e poichè quel disegno di legge non poteva accettarlo per intero, ho dovuto preparare e presentare un altro disegno di legge che è stato appunto ieri distribuito.

Vede dunque l'onorevole Licata quale mole di lavoro è caduta sulle nostre spalle. Orbene questa mole di lavoro non ha impedito al Governo di continuare anche gli studi relativamente al disegno di legge sulle ferrovie complementari e sono lieto che il collega Licata abbia previsto quello che noi desideriamo di fare allorché ha detto (con frase forse un po' vivace) che il progetto presentato dal mio predecessore è alquanto farraginoso. Orbene, noi desideriamo di semplificare questo progetto ed i nostri studi sono rivolti appunto a questo scopo.

Dunque eccomi a dichiarargli che un primo suo desiderio è soddisfatto: per facilitare l'approvazione di quel progetto di legge, è nostro proposito di semplificarlo e ridurlo al puro necessario.

In secondo luogo egli ha avvertito che il meglio qualche volta è nemico del bene. Ora, appunto perchè il meglio è nemico del bene, noi vogliamo trovare sufficienti mezzi i quali possano non soltanto agevolare, ma anche assicurare il cominciamento dei lavori (cercando poi di condurli innanzi con la maggiore rapidità), senza andare alla ipotetica ricerca di grandi mezzi; l'essenziale, secondo il nostro intendimento, è di iniziare questi lavori e dare così la prova pratica ed efficace alle popolazioni che noi intendiamo di provvedere ai loro bisogni.

TURCO. Deve farli lo Stato! (*Interruzione del ministro Majorana*).

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. *Videbimus infra*, mi suggerisce il collega Majorana; ed io accetto il suo motto. Ora, data la condizione dei lavori ministeriali e parlamentari, non possiamo immediatamente portare a termine i nostri studi e non possiamo dire il giorno preciso in cui presenteremo il progetto definitivo nel quale saranno contenuti i provvedimenti per contentare quelle popolazioni e compiere il programma del 1902. Io prometto a nome del Governo che, appena le condizioni dei lavori ministeriali e parlamentari lo consentiranno, noi vi presenteremo il progetto e spero che allora l'onorevole Licata si dichiarerà soddisfatto, se non potrà dichiararsi soddisfatto oggi...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anche egg'.

DE BELLIS. Sicuro: anche oggi.

FERRARIS CARLO, *ministro dei la-*

vori pubblici. Ed egli potrà allora mandare una parola di lieto annunzio alle popolazioni che egli afferma essere eccitate; e con questa parola io spero che egli dirà che il Governo ha mantenuto le sue promesse ed ha soddisfatti i loro desideri. Intanto mi rivolgo alla sua cortesia perchè contribuisca a calmare quell'agitazione e ad ispirare fiducia nel Governo. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licata per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

LICATA. Volendo secondare i desideri del ministro dei lavori pubblici e soprattutto del presidente del Consiglio mi dichiaro soddisfatto, sperando che le parole saranno seguite dai fatti. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Licata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole De Andreis al ministro della guerra « sui gravi fatti denunciati dai giornali di Ravenna e di Roma che sono avvenuti ed avvengono nel 70° reggimento di fanteria residente in Ravenna ».

L'onorevole De Andreis ha facoltà di volgere questa sua interpellanza.

DE ANDREIS. L'onorevole segretario della presidenza non ha letto completamente la seconda parte della mia interpellanza, perchè forse si riteneva che io volessi accusare qualche persona, mentre ciò era lontano dall'animo mio...

PRESIDENTE. Badi, onorevole De Andreis, che ce n'è un'altra delle sue interpellanze.

DE ANDREIS. Parlo di questa.

...non solo, ma l'onorevole ministro della guerra, col quale ne ho parlato, sapeva benissimo che questo non era nelle mie intenzioni.

I fatti che sono stati divulgati da parecchi giornali dipendono tutti da un'unica causa: che, cioè, manca nel reggimento 70° residente in Ravenna, quella quiete, onorevoli colleghi, quella pace, quell'armonia tra tutti gli organi del reggimento, dal più alto al più basso, che sono assolutamente necessarie in un organismo di questa natura. E guardate che in questo momento io non mi metto a fare la critica della formazione dell'esercito e della disciplina militare; tutte cose che potranno essere invece argomento di discussione più generale magari nel prossimo bilancio della

guerra, ma che non credo opportuno di esaminare oggi. Io considero in questo momento il settantesimo reggimento come una comunità qualunque, come un collegio reale delle fanciulle, come un convitto dipendente dal Governo; e non porto affatto, lo ripeto ancora, in questa esposizione mia nessun preconcepito nè verso l'esercito, nè verso il reggimento di cui si tratta.

È certo che nelle comunità molti inconvenienti si presentano. Ma appunto per ciò quale è il dovere precipuo di chi le presiede? È quello di avere un tatto addirittura superiore e nello stesso tempo quella autorità ed equanimità che sono indispensabili perchè nella comunità si verifichi la maggiore e migliore armonia possibile.

Nel fatto speciale, trattandosi di una comunità composta di giovani dai venti ai ventidue anni e nella quale gli stessi sottotenenti e tenenti contano un'età di poco superiore, evidentemente gli umori sono molto vari; ed allora occorre che chi dirige la comunità sappia giustamente temperare la necessaria severità con tutte le altre qualità di indole morale, specialmente con la sicurezza del proprio carattere o del proprio stato di calma e di superiorità. Perchè è appunto tutto ciò che infonde subito la fiducia negli inferiori e che impone con la fiducia anche la spontanea obbedienza; inquantochè allora l'errore da parte dei superiori, se si verifica, non si verifica periodicamente e metodicamente, ma accade, si può dire, come un fatto sporadico e quindi senza portare guai seri alla organizzazione generale.

Invece ci troviamo a Ravenna dinanzi ad uno stato di cose molto diverso. Il buon umore, la pace, l'armonia, nel settantesimo reggimento non ci sono... (*Interruzione*) non ci sono; ma non già per il solo fatto che quei giovani si trovino sotto le armi; perchè se passate vicini a qualche camerata dei soldati in Ravenna sentite spesso allegri canti e schiamazzi; e non può essere altrimenti trattandosi di giovani che hanno poco più di venti anni. Il buon umore, la pace, la calma non ci sono, ma c'è invece quella che i francesi chiamerebbero *contrainte*; e questa esiste tanto nei soldati quanto anche nell'ufficialità.

Da ciò una serie di inconvenienti, forse per sè piccoli ma che, ripetuti, diventano gravi e naturalmente finiscono per scontentare tutta la compagine.

Una buona parte dei soldati chiedono licenze; qualche volta ne chiederanno an-

che troppe, questo deve giudicarlo con tutta serenità chi presiede alla comunità.

Quando le licenze, anche se giustificate, vengono negate, allora i soldati si dirigono al sindaco del loro paese perchè attesti con documento ufficiale o della malattia del padre o di quella della madre o della morte del fratello o della sorella o di uno dei genitori. Ora, in questi casi o il documento del sindaco è falso e allora processate il sindaco; o è vero e bisogna concedere la licenza e non già punire il soldato. Quando un soldato si dirige legittimamente all'autorità che deve rilasciare il documento, segue la via normale; e allora, può forse per questo esser meritevole di pena con l'arresto e la prigione, come risulterebbe dai fatti? Alcuno dice che sono quaranta o quarantacinque i soldati puniti per questi fatti. Certo noi non possiamo conoscere esattamente le cose; fra tanti ci sarà colui che cerca un pretesto, colui che scrive al sindaco unicamente per avere una licenza; ma il sindaco non deve mandare, e credo mai mandi un documento che non risponda al vero.

Se c'è un sindaco che abbia il coraggio di mandare a dire cosa non vera; se c'è un medico che abbia il coraggio di mandare un certificato per giustificare una licenza indebita...

Voci. Lo fanno tutti!

DE ANDREIS. ...allora provveda il ministro dell'interno; ma quando il certificato arriva, rimane ancora, è vero, arbitra l'autorità reggimentale, la quale deve temperare, qualche volta crudelmente, il bisogno della presenza sotto le armi, con i bisogni e con le necessità eventuali e dolorose del soldato; ma punire il soldato unicamente perchè ha richiesto al sindaco l'attestato della verità, non è allora più che crudele? Il soldato non può presentare la prova per cui egli desidera una licenza, che gli permetta non già di andare un giorno a spasso, ma perchè avviene qualche cosa a casa sua che domanda la sua presenza.

E voi gli impedito di ottenere il documento del sindaco che è l'autorità che deve rilasciarlo!

Veniamo ad un altro ordine di fatti che si riferisce all'igiene; e qui potrei rivolgermi all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale, tra altro, è specialista in fatto di scienza dell'igiene. In forza del regolamento non è proibito ai soldati di portare la biancheria del proprio, di portare del proprio la lana per proteggere la pelle.

Alcuni sono più delicati degli altri, alcuni sentono maggiormente il freddo, ed io aggiungerò, perchè l'ho provato, che anche a coloro che stanno nei reclusori, purchè gli indumenti sieno bianchi, è permesso di portare le maglie sulla pelle, oltre quelle che sono concesse dai regolamenti carcerari. Si dice che non solo ad uno, ma a parecchi soldati sono state fatte levare le maglie, che queste sono state fatte in pezzi per adoperarle come stracci per pulire i fucili; si dice anche che il generale comandante la brigata abbia accertato questo fatto. E di fronte a ciò non c'è una rettificazione, neppure una parola per negare o menomare il fatto.

Il giornale che pubblicò questi fatti, e li pubblicò molto più diffusamente di quello che io posso fare ora, il giorno dopo disse lealmente: Guardate; io sono pronto a pubblicare la rettifica dei fatti che voi mi potete mandare; se ho errato, mandatemi la rettificazione; la esaminerò e sono pronto a pubblicarla. Ma nessuna rettificazione venne presentata; mentre si afferma risolutamente che il generale di brigata, ad un capitano al quale domandava conto di queste maglie, abbia chiesto ironicamente: Scusi, ma lei quando sente freddo che cosa si mette? - Mi metto il mantello. - No, no; quando lei sente il freddo generale, quello che attacca la pelle? - Mi metto una maglia. - Ed allora, perchè non ha permesso a quei soldati di tenere la maglia?

Io domando se sia o non sia proibito dal regolamento, che i soldati possano portare indumenti propri per preservarsi igienicamente dai rigidi freddi. Che se per avventura, il che non credo, fosse proibito, io domanderei all'onorevole ministro di modificare il regolamento in senso più umano. Se invece sono veri i fatti, allora devo pregare l'onorevole ministro di voler provvedere.

C'è poi una questione ancora più delicata, quella che riguarda il vitto. Il vitto è una delle prime cose che servono a mantenere forte, non solo il sistema nervoso, ma anche il sistema muscolare; ma ora si fa una grande economia sul rancio. E qui l'onorevole ministro sarà pronto a rispondermi: ma poichè da quei banchi ci si chiedono continuamente economie sulle spese militari, perchè vi lagnate se noi nelle provviste abbiamo economizzato? Se abbiamo cercato di ottenere provviste a migliori patti?

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Non domanderò nulla di tutto questo.

DE ANDREIS. Io posso rispondere col fatto a questo possibile ragionamento ed è questo: ad una certa epoca è stato pubblicato, e non è stato smentito, che durante l'ora in cui si mangiava il rancio è stato proibito di tenere aperte le latrine perchè tutti i soldati che avevano qualche centesimo in tasca buttavano il rancio nella latrina, tanto era immangiabile, per la qualità del lardo, della pasta, della verdura e via dicendo.

Si potrà dire che questi fatti avvengono da per tutto e sono in sé stessi non gravi: ma l'onorevole ministro della guerra, il quale è colto anche in matematica, deve sapere che le serie sono composte in matematica di membri piccolissimi, anzi infinitesimali, e che pure la somma d'essi costituisce una somma tale che può raggiungere anche valori altissimi. Perciò ho chiamati gravi i fatti perchè, soggiungevo, dimostrano mancanza da parte dei superiori di quelle qualità di mente e di cuore che debbono temperare la disciplina con la tutela della salute e dell'igiene del soldato e mancanza del tatto necessario nelle difficili funzioni del comando; e dimostrano altresì che un falso sentimento di economia cerca nella riduzione del rancio del soldato e di altre spese necessarie trovare un compenso a spese maggiori non necessarie alla difesa del paese. Queste sono le parole che completano la mia interpellanza.

Veniamo ora alle conclusioni.

Quale è la ragione per cui queste misure vengono prese senza un chiaro criterio di quello che si vuol fare? Queste misure destano il malcontento, perchè quando si ordina la privazione di un indumento e questa viene riconosciuta inutile e dannosa per il soldato; quando si punisce il soldato perchè ricorre alla legittima autorità per ottenere un attestato; quando si priva il soldato del cibo sano e sufficiente per un falso spirito di economia, allora bisogna dire che in coloro che sono preposti ai supremi uffici vi è, mi consenta l'onorevole ministro, una minore adattabilità all'ufficio di quella che è richiesta dall'ufficio stesso. Ed io di ciò non faccio colpa personale. Per esempio, vede, io non saprei fare l'industriale perchè non ne ho la capacità; io faccio l'ingegnere consulente, e se facessi l'industriale ci perdere la pelle e la testa.

Un direttore di officina deve avere, specialmente quando avvengono i conflitti, quella specie di conoscenza delle cose che

lo rende rispettabile presso gli operai e nello stesso tempo deve essere non terribile, ma temibile per giustizia ed equità. Ora pare che ciò manchi nel reggimento, ed io non sono qui a reclamare provvedimenti punitivi, perchè so bene che non si può cambiare un carattere da un momento all'altro. Molte sono le ragioni che si dicono in Ravenna ed io vorrei pure esporle qui: vi sono ragioni di metodo e di vita, per esempio, che possono influire sulle deliberazioni serali e possono anche far pentire alla mattina delle deliberazioni prese alla sera; per esempio, un certo incidente a me ha fatto gravissima impressione, ed è quello di un ufficiale il quale pare abbia avuti momenti di gravi *disgusti personali* col colonnello del reggimento, mentre poi è noto in Ravenna come uno dei più prudenti e dei più calmi; la punizione che ha avuto questo ufficiale è stata molto lieve relativamente al fatto ed io me ne rallegro; ma ciò vuol dire che l'autorità che è venuta ad esaminare ha dovuto riconoscere che realmente non tutta la colpa era dell'inferiore. Noi conosciamo i regolamenti militari e sappiamo benissimo quali siano le responsabilità gravissime di un inferiore che anche lontanamente manca di rispetto al superiore; eppure qui non si è creduto di ricorrere al codice militare, onorevoli colleghi. Tutto ciò costituisce adunque una condizione di cose che è necessario far cessare per la tranquillità sia di coloro che stanno sotto le armi, sia dell'ufficialità, sia della cittadinanza.

Si è detto che si è fatta un'inchiesta, ma questa inchiesta è stata fatta dal generale della brigata, il quale naturalmente è quello che ha immediatamente sotto i suoi ordini il colonnello e gli ufficiali superiori ed inferiori del reggimento. Il primo giorno che andò all'improvviso scopri la faccenda delle maglie, ma il secondo giorno naturalmente tutti erano preavvertiti, ed il generale di brigata (e del resto ciò sarebbe così psicologicamente umano che io non dubito nemmenoamente nè dell'autorevolezza sua, nè dell'obbedienza del colonnello) si trova portato naturalmente a trovare che poco c'è da osservare, quando egli, che doveva osservare, non ha creduto mai di dir nulla prima.

Nell'amministrazione della giustizia, non solo vi sono le leggi, ma vi sono anche i criteri con cui il ministro della giustizia giudica se un magistrato in date condizioni possa compiere serenamente e completamente il proprio dovere. Questi criteri non

toccano nè la mente, nè il valore, nè gli studi del magistrato, ma il ministro della giustizia dice: io penso alla giustizia e non posso pensare ai riguardi individuali.

L'onorevole ministro della guerra veda se realmente, invece di trattarsi di una serie di piccoli fatti, che conversando amichevolmente con me disse poter essere anche pettegolezzi, si tratti invece di fatti che dipendono da cause più profonde, che richiedono un'inchiesta più accurata e provvedimenti che, senza ledere alcun diritto, riportino la calma nel reggimento ed anche nella città di Ravenna, la quale ama i soldati che accoglie come suoi concittadini, ma è commossa e turbata da fatti che sono stati riferiti da giornali e che non sono stati da nessuno in nessun modo smentiti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per rispondere alla interpellanza dell'onorevole De Andreis.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi pare che l'onorevole De Andreis abbia premesso che non era nei suoi intendimenti di dichiarare veramente gravi questi fatti...

DE ANDREIS. Quello che avevano sopra spiegato spiegava la gravità dei fatti; ecco la ragione dell'esempio da me portato delle serie infinite.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ella stesso però conviene che questi fatti, ben vagliati, non sono gravi.

L'onorevole De Andreis ha tracciato un profilo maestro di ciò che dovrebbe essere il perfetto comandante del reggimento. Gliene faccio i miei complimenti. (*Si ride*). L'onorevole De Andreis dice che nel 70° reggimento residente in Ravenna vi è uno stato di completo malessere, quasi di noia generale, non vi è quel buon umore, quell'armonia, quella tranquillità degli animi che dovrebbero regnare in tutte le comunità e specialmente nei nostri reggimenti.

Io penso che l'onorevole De Andreis abbia adoperato tinte eccessivamente forti. Egli dice che i giornali hanno pubblicato fatti specifici e ben determinati, senza che nessuno si sia curato di rettificarli. Per verità, se le autorità militari dovessero occuparsi continuamente di rettificare tutti i piccoli fatti che vengono narrati su per i giornali, intorno a cose che riflettono la vita militare, troppo avrebbero da fare. L'autorità militare peraltro, appena ebbe notizia di quegli articoli, che precisamente furono pubblicati nel giornale *l'Avanti* ?

nei giorni 2 e 3 febbraio scorso, e riprodotti poi nella *Libertà* di Ravenna e nell'*Italia del Popolo* di Milano, non mancò di indagare immediatamente, e indagare con ogni maggior cura, quanto poteva esservi di vero. Io per il primo ordinai di procedere alle verificazioni. Dirò di più anzi, che non fu soltanto in seguito alle pubblicazioni di giornali, ma anche in seguito ad alcune lettere anonime, che purtroppo, come voi sapete, sono una delle più dolorose piaghe del nostro Paese, che mi decisi ad ordinare l'inchiesta.

DE ANDREIS. Le cestini.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Certo, cestino sempre senza misericordia tutte quelle che contengono indicazioni vaghe, ma quando in esse sono indicati fatti specifici e particolareggiati, con nomi di persone od altro, io mi credo in dovere di verificare se questi fatti siano veri, quantunque 99 volte su 100 risultano privi di fondamento.

Ma ritorniamo ai fatti esposti dai giornali e riassunti dall'onorevole De Andreis, e prima di tutto parliamo della parte disciplinare. L'onorevole interpellante lamenta che il colonnello comandante il 70° reggimento di fanteria si sia mostrato soverchiamente severo verso soldati che abbiano chiesto licenze o che trovandosi in licenza, abbiano chiesto proroghe, ed abbia spinto la sua severità fino al punto da punire questi soldati per aver fatto queste richieste...

DE ANDREIS. Perdoni, ho detto diversamente. Ho lamentato non che abbia negato le licenze, perchè questo era nel suo diritto, ma perchè abbia punito soldati solo per aver domandato al sindaco documenti che comprovavano la legittimità delle loro richieste.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Se non mi avesse interrotto avrebbe sentito dire precisamente questo: senza tener conto di alcuni documenti che i sindaci avevano fatto pervenire al comando del reggimento. L'onorevole De Andreis ha aggiunto che 40 o 45 soldati circa si sarebbero trovati in questa condizione.

Per ciò che a me risulta questi casi furono due. Uno quello di un soldato, certo Navone, della classe del 1881, il quale, dal 14 dicembre 1903 al giugno 1904, aveva già avuto nientemeno che 52 giorni di piccole licenze, il che per un soldato non è poco, e poi trovandosi appunto in licenza, domandò una proroga di 15 giorni per atten-

dere al disbrigo di affari professionali, cioè per lavorare in certe sue terre, dappoichè sua madre ed un suo fratello erano ammalati, non però in modo grave.

Il comandante del reggimento, visto come a questo soldato fossero già state concesse tante licenze, visto che egli si approfittava di trovarsi lontano dal reggimento per chiedere ancora una proroga di 15 giorni ed a questo titolo, quando il soldato rientrò, lo punì, non con la prigione, come ha detto il giornale, ma semplicemente con 15 giorni di consegna in quartiere.

L'altro fatto riguarda un tal caporale Gentile, il quale, pure mentre era in breve licenza, nello scorso dicembre, fece pervenire una lettera del Sindaco del suo paese, con la quale si esponeva che la madre del suddetto militare aveva sopportato varie e forti contusioni specialmente al torace (sono le parole testuali) per essere capitata sotto il peso di un mulo (parole testuali). Però non c'era affatto frattura di tre costole ed una gamba, come diceva il giornale *L'Avanti*. Questo caporale al ritorno e per essersi rivolto al Sindaco per una dichiarazione in via indiretta, perchè egli poteva farla direttamente, è stato punito con sette giorni di prigione semplice. Qui posso ammettere che il colonnello abbia ecceduto un po'. In fatto di governo disciplinare si potrà dire che c'è stato un eccesso di rigore. Ma, per quanto risulta a me, tutto si riduce a questo.

Quanto alla questione degli indumenti, delle maglie, i soldati hanno la facoltà data dal regolamento di portare sotto il cappotto o sotto la giubba, anche il pancotto da borghese, il *gilet*. Quanto al resto della biancheria, ricevono l'occorrente e non è loro fatta proibizione di portarsi camicie di proprietà loro, se vogliono.

Ma quanto alle maglie, ricevono il così detto farsetto a maglia che è di eccellente e forte lana e tutti portano quello. Se non che, durante l'inverno, perchè sentivano un po' di freddo, sebbene quante volte la temperatura si abbassa l'ammnistrazione provvede per fare distribuire una seconda coperta di buona lana ed anche una terza coperta dove occorra, pare che qualche soldato avesse preso l'abitudine di coricarsi col farsetto a maglia addosso. Il comandante del reggimento credette, per ragione di igiene, di far prescrivere che i soldati si coricassero senza il farsetto a maglia, anche perchè, se di notte debbono uscire in tra-

spirazione ed attraversare locali freddi per i loro bisogni, non si espongano a prendersi anche mali di petto. Fece dare questa prescrizione che questo farsetto a maglia, come gli indumenti, fossero lasciati a piedi del letto. Ecco tutto. Poi c'era un certo numero di soldati che avevano questi gilet o qualche indumento di loro speciale proprietà in molto disordine, molto sporco, sudicio e lacero. E qui ci fu un comandante di battaglione il quale, per un poco di eccesso di zelo, se vogliamo, ma senza fare nulla di straordinario, nulla che fosse tale da urtare la coscienza di tutto il reggimento e da far sì che la stessa eletta città di Ravenna dovesse commuoversi per le condizioni del reggimento, questo comandante fece struggere alcuni di questi vecchi, logori, cenosi pancotti e le pezze, invece di essere buttate via, furono adoperate per strofinare i fucili.

A questo fatto, per quanto mi risulta, si rduce la questione dei farsetti a maglia, degli indumenti.

Veniamo alla questione del rancio. I giornali hanno parlato di indebite economie che in questo reggimento si sono fatte sul rancio, nell'amministrazione del rancio.

Le cose starebbero in questi termini: per frenare un poco l'ingordigia dei negozianti di generi alimentari del sito, il comandante del reggimento, o, meglio, il Consiglio di amministrazione reggimentale decise per alcuni generi di speciale conservazione di fare delle provviste per trimestre. In questo modo si ottenne miglior qualità di merce, prendendola direttamente dai produttori, a prezzi migliori. Ne susseguì anche un'economia abbastanza notevole, la quale fu adoperata in miglioramento del rancio. Che veramente il rancio sia stato migliorato fu provato dal fatto che da quel momento diminuirono notevolmente le domande di razioni supplementari di pane. Non so se la Camera sappia che nei reggimenti è concesso che quando un soldato, su parere del medico, non si crede abbastanza nutrito con l'abbondantissima razione di pane, pasta e carne, abbia una razione supplementare di pane. Queste domande diminuirono e da ciò si desume che i soldati fossero convenientemente nutriti.

Ciò che ci fu di meno regolare è che un sopravanzo di questa economia fu dalla Commissione reggimentale del rancio e dall'ufficiale, più specialmente incaricato di queste faccende, l'ufficiale così detto di vetovagliamento, fu investito mano mano

che si produceva, in libretti della Cassa di risparmio. Ecco la irregolarità, che non è ammessa dal nostro regolamento di amministrazione. Per questo il reggimento fu richiamato e tutto finisce qui. Ciò, che io posso garantire, è che deve escludersi nel modo più assoluto il men che corretto impiego di un solo centesimo di questa economia.

L'onorevole De Andreis ha parlato di una ispezione passata dal comandante della brigata, il quale sarebbe un poco sospetto, dice l'onorevole De Andreis, perchè, come superiore diretto, non potrebbe indagare sull'operato dei propri inferiori. A chi, dico io, affidare la cura di vedere come vadano le cose nei reggimenti, se non ai comandanti di grado superiore? Per la conoscenza annessa, che io ho del comandante di questa brigata, posso assicurare che certamente egli ha portato tutta la coscienziosità, tutta la ocularità necessaria e che non si sarebbe fatto nessunissimo riguardo, non avrebbe nascosto nulla quando anche avesse dovuto per disposizioni, che avesse dato, o per suggerimenti dati al colonnello sul modo di governare il reggimento, venirne qualche biasimo al colonnello stesso. Lo stesso comandante di divisione, perchè la Camera sa che Ravenna è sede di comando di divisione, prima ancora che questi giornali parlassero di questi fattarelli (l'onorevole De Andreis ha ricordato che io, discorrendo con lui un giorno, in cui lo avvertii che sarebbe stato bene di rinviare questa interpellanza, gli parlai di pettegolezzi, ed io veramente lascio giudice la Camera di apprezzarli questi fatti gravi, o piccoli, pettegolezzi o non pettegolezzi, che siano) lo stesso comandante della divisione, dicevo, prima ancora che i giornali narrassero di questi fatti, arrivò improvviso in quartiere e passò un'accurata rivista, guardò moltissime cose. Il comandante della divisione di Ravenna, attuale, è uno fra i distinti nostri ufficiali generali. Trovò le cose perfettamente in regola. Il comandante del corpo d'armata, al quale ho chiesto accurate, precise notizie ed informazioni sopra tutto questo, mi ha dato le migliori assicurazioni anche intorno alle condizioni generali morali di questo reggimento, intorno allo spirito da cui il reggimento è animato, ed anche intorno alle condizioni in cui si trova questo reggimento rispetto alla cittadinanza.

Apprendo con non poca sorpresa, e, se fosse vero l'apprezzamento dell'onorevole

De Andreis, sarebbe con vivissimo dolor, quello che egli mi dice, che la città stessa è turbata per la vita inquieta, usiamo questa semplice parola per definirla, che si mena in quel reggimento. Che poi lì dentro, in quell'ambiente, ci possa essere qualche malcontento, qualcuno che non vede bene il colonnello, santi dèi! non si può essere benevisi da tutto il mondo, e specialmente quando si ha il dovere, anche, molte volte, di dover menare a bacchetta certi elementi che a bacchetta non sarebbero del tutto disposti a lasciarsi menare. Ed allora non si può riuscir grati a tutto il mondo, e coll'andare dei tempi attuali si capisce come molti facciamo delle confidenze, anche fuori del quartiere, magari anche qualche giovane ufficiale qualche sfogo lo fa, e tutto questo crea l'ambiente poco simpatico. E se poi si comincia a dire: d'agli, d'agli, l'onorevole De Andreis mi insegna quali sono le conseguenze, Il vero è che il colonnello comandante il 70°, da pochi mesi promosso a quel grado, è un vecchio e buon ufficiale superiore.

Viene dai bersaglieri, ha una certa aria che, forse, forse, se egli avesse potuto essere messo al comando di un reggimento di bersaglieri, si sarebbe uniformizzato meglio all'ambiente di un reggimento di bersaglieri, ma se può parere che non sia troppo al suo posto, se può riuscire un poco meno simpatico a qualcheduno, è un ufficiale energico, attivo, che non manca di intelligenza, è certo un ufficiale che mette tutta la sua migliore coscienza nel comandare il reggimento meglio che può; ha così un certo suo fare bersaglieresco, ha quello che i francesi chiamano la *creneria*...

DE ANDREIS Ha di più.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io mi limito a questo, il di più non lo conosco. (*Interruzione del deputato De Andreis*) Lasciamo andare allora!

Onorevole De Andreis, certo è che io non posso non aver sentito con vivo dispiacere portare alla Camera delle questioni di questo genere. Gli ufficiali nostri sono giudicati dai loro superiori, nei quali il ministro deve avere ed ha tutta la necessaria fede, se no non so, signori, su che basi ci metteremo. Io credo in tutta coscienza di poter assicurare la Camera che da tutti si fa il proprio dovere con serenità, con coscienza, con alto patriottismo, e non ho altro da aggiungere. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

l'onorevole De Andreis per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Mi senta prima però che io le faccia osservare che a torto ella si duole che il segretario non abbia letta per intero la sua interpellanza, ed avrebbe anche avuto torto di lagnarsi del fatto che la sua interpellanza, nella forma in cui era scritta, non sia stata riportata nell'ordine del giorno. Io debbo ricordare all'onorevole De Andreis, che forse non si trovò presente alla Camera in quelle sedute, che il nostro presidente ripetutamente ha richiamato l'attenzione dei colleghi alla rigorosa osservanza degli articoli 113 e 119 del regolamento, che riguardano la forma che deve essere data alle interrogazioni ed alle interpellanze, riservandosi il presidente il diritto, qualora gli onorevoli colleghi non si attenessero all'osservanza del regolamento, di fare egli quello che gli spetta a tenore del regolamento medesimo.

Dico questo perchè mi premeva scagionare l'onorevole segretario dal rimprovero dell'onorevole De Andreis.

L'onorevole De Andreis ha facoltà di parlare.

DE ANDREIS. Io ho detto questo per spiegare come alcune espressioni della prima parte avrebbero avuto significato dalla seconda, mentre apparivano meno spiegate quando mancava la seconda parte. Ma su questo non insisto.

Io non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, perchè egli deve avere compreso, nella sua intelligenza, e mi pare l'abbia accennato nella risposta, che io ho inteso dire: Guardati i fatti ad uno ad uno, potrebbero essere anche di quei fatti che avvengono comunemente; ma essi si ripetono e si concatenano e dipendono da una causa fondamentale, e questa causa mette l'inquietudine nel reggimento ed un turbamento nella città.

Ora è questo l'argomento principale. Io ho citato dei fatti unicamente perchè fossero indici delle condizioni generali, come un medico brevemente accenna alcuni fenomeni che denotano la profondità della malattia, senza fare una diagnosi completa e senza porre qui molti ed altri fatti di cui non era perfettamente sicuro o sui quali, richiesto dei nomi, non avrei potuto rispondere, anche perchè la gentilezza è doverosa in noi per non venire qui a mettere in pericolo alcuni che, non leggermente, ma doverosamente, hanno detto la verità.

Ma è questo a cui io richiamerei il mi-

nistro: guardi che il metodo di rimpicciolire le questioni a pochi fatti secondari e ridurre la propria risposta quasi ad una difesa continua e sospettosa di atti che vengono compiuti in mezzo alla compagine dell'esercito, guardi che ciò non risponde alla vera tutela dell'esercito. E questo consiglio le viene da questi banchi!

Io ho accennato ad una causa e potrei accennare ad altre, perchè certi fenomeni di carattere che implicano una impulsività, non sono atti a portare in un reggimento quella serenità e quella calma e nello stesso tempo quella giustizia che sono necessarie.

Sopra questi punti, onorevole ministro, ella ricerchi e troverà che io sono nel vero e che posso ripetere quello che ho detto da principio: non tutti gli individui hanno attitudine a poter coprire una data funzione.

The right man in the right place.

L'uomo adatto nel posto a cui è adatto.

Ora molte volte, senza far torto a nessuno, il posto non è adatto all'uomo o l'uomo non è adatto al posto. Su questo richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro ed avrei voluto che egli avesse dato ben più importanza a questo argomento generale che non alla demolizione di piccoli fatti su cui io devo mantenere tutte le mie affermazioni, perchè esse rispondono a quello che io ho dovuto constatare a Ravenna. E se egli mi domanda se ho constatato anche quella causa generale di cui ho fatto cenno molto delicatamente, io potrei dire che anche su quella causa io ho fatto le mie ricerche e ho fondate le mie convinzioni.

Guardi, onorevole ministro, che nella compagine dello esercito, e specialmente nelle piccole città, è pericoloso molte volte mantenere una causa di dissenso e un'agitazione la quale dura da molto tempo. Lei conosce perfettamente il famoso libro del tenente tedesco Bilfen: «una piccola guarnigione». Hanno potuto proibirlo, negare i fatti, ma la sostanza di tutto il libro è restata completamente, perfettamente vera; ed io porto qui presso a poco uno dei capitoli di quel libro.

Io non faccio proposte formali in questo momento, ma mi riservo di tornare (ed allora in una forma più generale) su tutta la compagine dell'esercito, quando si discuterà il bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, ministro della guerra. L'ono-

revole De Andreis non mi ha procurato il piacere di sentirgli dichiarare che era soddisfatto, ed io comprendo che, data la natura dell'argomento, la mia risposta non potesse riescir tale che egli dovesse dichiararsene senz'altro soddisfatto.

L'onorevole De Andreis dice che nella mia risposta non ho fatto che demolire i piccoli fatti, che non ho saputo assurgere alla contemplazione del quadro generale psicologico in cui si troverebbe quel reggimento. Siccome egli è arrivato a questa sintesi attraverso i fatti che egli dichiara di mantenere nella versione da lui data e che io per conto mio debbo dichiarare di mantenere nella versione che ho avuto l'onore di esporre dinanzi alla Camera, così difficilmente ci potremo trovare d'accordo.

Creda pure però l'onorevole De Andreis che non è a me che manca la capacità nè la volontà di guardare le cose molto dall'alto e di guardare addentro alle cause e alle condizioni morali assai più che a certe manifestazioni materiali nella nostra vita militare, nella vita dei nostri reggimenti, e che non manco di vegliare a che dovunque questa parte morale della vita dei nostri corpi di truppa si svolga nelle condizioni in cui si deve svolgere. In sostanza l'onorevole De Andreis insistendo sul fatto che il settantesimo reggimento è comandato da un colonnello il quale non sarebbe *the right man in the right place*, l'uomo adatto al posto, quasi quasi mi domanderebbe che io, per far cessare queste cause di malcontento, dovessi togliere di là quel colonnello...

DE ANDREIS. No, no!

PEDOTTI, ministro della guerra. ...che dovessi rimuovere dal comando quel colonnello o per lo meno che dovessi rimuoverlo dal comando di quel reggimento e mandarlo a comandare un altro reggimento. L'onorevole de Andreis comprenderà che non è possibile: bisognerà che il colonnello comandante il 70° reggimento fanteria abbia provato ai suoi superiori, ed al ministro per il primo, in modo irrefragabile che egli ha l'incapacità di stare a quel posto. Fino adesso questo non mi risulta...

DE ANDREIS. Io non ho detto...

Una voce. Allora stia al suo posto.

PEDOTTI, ministro della guerra. Veramente la sua frase: *the right man in the right place*...

DE ANDREIS. L'incapacità... Torni alla mia frase: *the right man in the right place*...

PEDOTTI, ministro della guerra. Inet-

titudine: dunque non adatto materialmente e intellettualmente, urta col suo reggimento. A questo non ci posso arrivare.

I superiori a tempo debito riferiscono al ministro intorno al modo come i loro inferiori esercitino le loro funzioni, il ministro non manca di colpire con tutta la necessaria severità. E in questi casi non mancherei di farlo.

L'onorevole De Andreis ha poi voluto accennare ad entrare in un campo (veramente si è riservato di ritornare sull'argomento in sede di bilancio) ma intanto ha fatto accenno ad una questione assai grossa, assai vasta, della quale io stesso avrei voglia di parlare, onorevole De Andreis, ed ho qui un fascicolo intero di dati e di elementi, di cui forse parleremo in sede di bilancio.

DE ANDREIS. Vediamoli.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Intanto abbiamo in questi articoli di giornale parecchie manifestazioni di quella propaganda antimilitarista... (*Voci: Ecco! Bravo!*) che pur troppo dà da pensare al ministro della guerra e deve dar da pensare a tutto il Paese.

Per oggi tronco la questione, la risolveremo in sede di bilancio; ma è grave, o signori, questa questione e tutti questi giornali locali, i quali poi appartengono tutti a certi partiti (*Commenti*); fanno un'opera, che non voglio oggi qualificare, ma un'opera che certamente, a volere esser miti, io, come soldato e come ministro, dichiaro altamente antipatriottica. (*Bravo! — Approvazioni*).

DE ANDREIS. I due giornali monarchici non hanno neppure risposto.

MEL. Non l'anno fatto per rispetto a sè stessi.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole De Andreis.

Viene ora l'altra interpellanza dell'onorevole De Andreis ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica «Sulle condizioni delle caserme di Ravenna, le quali racchiudono memorie e veri tesori architettonici, e che non possono essere conservate al culto dell'arte dalle esigenze della convivenza militare. E sugli accordi che intendano prendere perchè, ridotto com'è il presidio di Ravenna, l'autorità militare abbandoni, senza richiedere compensi, quei locali che da una parte sono più che sovrabbondanti alle necessità militari e che dall'altra, come nel chiostro di San Vitale, e nel convento di Santa Maria in Porto, rappresentano preziosi ricordi dell'architettura italiana».

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Andreis.

DE ANDREIS. Entriamo in un tema molto più sereno, per quanto le conclusioni, forse, possano essere altrettanto poco soddisfacenti, quanto quelle a cui ho dovuto venire nella precedente interpellanza.

La vicenda delle caserme della città di Ravenna si è svolta attraverso una lunga serie di trattative. Fino dal 1882 il comando del distretto militare chiedeva locali per alloggiare circa un migliaio di soldati e poneva il comune nella condizione di dover destinare all'uopo l'ex convento di Santa Maria in Porto, riducendolo abitabile ecc. Però nell'articolo 2 di detta convenzione si era significativamente esclusa dalla concessione dell'autorità militare il chiostro antico e la loggetta, perchè fin d'allora si pensava di collocarvi alcune parti del museo ravennate.

Ora il chiostro e la loggetta di Santa Maria in Porto sono veramente uno degli avanzi più splendidi dell'arte fra la fine del Quattrocento e il principio del Cinquecento. Basta entrare nel cortile del chiostro per rimanere meravigliati della bellezza suprema del porticato e della loggia che circondano il cortile. E la facciata che prospetta il viale verso l'ippodromo è anche essa una così leggiadra manifestazione dell'arte quattrocentistica che ultimamente in occasione dell'esposizione ravennate si credette di doverla restaurare, mentre prima era rovinata e deformata. Fu una meraviglia per tutti che fino da molti anni, non si fosse pensato al restauro di questa finissima opera d'arte. Ed ecco perchè il comune di Ravenna, tutore dei tesori d'arte che la città racchiude, aveva anche nel 1883 richiesto che il chiostro e la loggetta fossero riservati al comune e non fossero adibiti ad uso militare.

Come si sa in queste trattative si va in lungo. In proposito possiamo citare la faccenda del Castello di Milano: si è fatto nel 1883 il contratto per lo sgombero ma poi sopraggiunsero difficoltà, che hanno fatto durare dieci anni ancora l'occupazione dell'autorità militare. Così nel caso del chiostro di S. Maria in Porto vennero fatti altri contratti attraverso altre amministrazioni comunali, altri Comandi di corpi d'armata, si fecero contratti sopra contratti; ed in un terzo contratto si mantenne ancora la riserva per il chiostro e per la loggia, ma in un quarto contratto, se non erro, si dimenticò fortuitamente, o per richiesta

delle autorità militari. Questo non lo so perchè molte volte nei contratti un'amministrazione non dà importanza ad un articolo perchè salva un'opera d'arte mentre l'essenziale per l'amministrazione del tempo è di pigliare un reggimento di più.

Il comune di Ravenna si è obbligato di costruire caserme che bastassero per due reggimenti, con l'obbligo di mantenere un Comando di divisione nella città, specialmente adattando ancora meglio la caserma di San Vitale che era già adibita ad uso di caserma e fabbricando a fianco alla Chiesa di S. Maria in Porto, quell'enorme e ben costruita caserma che ora è abitata dalla maggior parte della guarnigione di Ravenna. Si dimostrò quindi che solo la necessità di avere i due reggimenti completi, cioè 2,000 uomini almeno di stabile guarnigione, oltre alla guarnigione volante, richiedeva assolutamente l'occupazione di tutti i locali disponibili.

Il chiostro di San Vitale è una pura opera del Rinascimento; ma mentre nel cortile appare come un'opera leggiadra, pure ha il torto di essere addossato al lato della Chiesa di San Vitale togliendogli in quella parte la visione del puro carattere bizantino, che si può vedere invece nell'altro lato dove è stato liberato dalle case che già deturpavano quello splendido monumento dell'arte bizantina. Ed io debbo qui nominare a cagion d'onore, il professore Corrado Ricci che ha dato tutto se stesso, tutta la sua attività, a rimuovere le deturpazioni che erano a ridosso di San Vitale.

Se non che in seguito i due reggimenti furono ridotti ad uno e un Comando di reggimento fu trasferito a Cesena, se non erro.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. A Cesena.

DE ANDREIS. Il comune aveva speso per la riduzione delle caserme per i due reggimenti quasi 80 mila lire, perchè il comune allora supponeva che la presenza di due reggimenti stabili, avrebbe portato tal cumulo di vantaggi da costituire interessi maggiori della spesa che esso avrebbe fatta; ma ridotto il presidio ad un reggimento solo, il comune si è accorto solo allora dell'errore commesso, di aver dimenticato nel contratto definitivo quello che era stabilito nei contratti anteriori, cioè la riserva del chiostro e della loggetta di Santa Maria in Porto, portico e loggetta che sono adiacenti a quella bellissima chiesa co-

struita con gli avanzi di Santa Maria in Porto fuori, quando i frati vennero cacciati dalla malaria.

Il comune dunque si accorse degli errori fatti dalle amministrazioni passate; un colpevole ci deve essere sempre, ma intanto chi ne va di mezzo è il comune di Ravenna. Ora questo comune dice all'autorità militare: voi mi avete indotto a costruire caserme per 2,000 soldati ed io le ho costruite. Ma siccome voi qui a Ravenna non tenete più di stanza che un solo reggimento, non potreste almeno cedermi la parte artistica tanto preziosa di queste caserme da voi occupate, quella parte che io con tanta spesa ho restaurata e di cui mi sono servito durante la passata esposizione regionale?

Rendetemi dunque il chiostro e la loggetta; tanto tanto il reggimento nelle due caserme di Santa Maria in Porto e di San Vitale ci sta più che comodamente; e se per casi straordinari di acquartieramenti di truppe che dovessero qui fermarsi ci saranno bisogni straordinari di locali, ma io, comune, vi darò altri locali che non avranno il valore artistico del chiostro e della loggetta, ma che a voi autorità militari serviranno egualmente bene.

Invece, niente: finisce l'esposizione e l'autorità militare rioccupa subito chiostro e loggia. Ora non facciamoci illusioni, i soldati non sono i più adatti ad una buona conservazione di opere d'arte.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ma nemmeno sono dei vandali.

DE ANDREIS. Ma io, onorevole ministro, non dico affatto che i soldati siano dei vandali, ma siccome per la maggior parte sono incapaci di comprendere il valore grandissimo di certe opere d'arte, nemmeno si può pretendere che siano i più adatti alla conservazione di certi tesori artistici. Infatti provatevi a restaurare un locale, sia il chiostro di Ravenna o il Castello di Milano dove siano stati dei soldati e voi vedrete quale differenza di restauri ci sia di fronte a locali non adibiti a servizio militare. Nel caso speciale si tratta appunto di splendidi avanzi dell'arte quattrocentistica, la cui importanza i soldati nemmeno possono comprendere; mentre ognuno sa che Ravenna è così prezioso ricordo di monumenti antichi e della rinascenza che i forestieri la visitano forse molto più che molte altre città d'Italia. I soldati non sono affatto dei vandali, ma la vita militare è molto diversa da quella di chi

deve conservare un edificio artistico. Fate abitare un edificio artistico a dei giovani studenti e ce ne riparleremo dopo un paio d'anni, sul come sarà conciato il monumento.

Così il comune di Ravenna chiede all'autorità militare la restituzione del chiostro e della loggetta della Caserma di Santa Maria; e questo perchè ci fu prima un errore di contratto, in secondo luogo perchè il solo reggimento che è tenuto a Ravenna ha locali più che sufficienti, e finalmente, perchè se, in una qualunque eventualità per accasermamento provvisorio l'autorità militare avesse bisogno di locali di ampiezza maggiore, il comune è pronto a darli; ma naturalmente darà dei locali che non abbiano la importanza artistica di quelli che il comune reclama. Infatti i cameroni provvisori per l'accasermamento dei soldati in epoche straordinarie, possono essere situati in locali di costruzione normale, purchè abbiano aria e luce sufficiente; tanto più che anche in qualunque edificio artistico voi non potrete mettere che dei pagliericci.

Il comune dice: io vi darò tutti i locali che volete per i depositi provvisori dei soldati, ma rilasciatemi quello che è patrimonio artistico e pubblico della città e che non è più richiesto dall'occupazione dei due reggimenti, su cui si era basato il contratto originario per le caserme. Invece se le mie notizie sono vere (ed io desidererei ad esse la più feroce smentita) l'autorità militare calcola come valore venale del Chiostretto il suo valore artistico, e domanda una somma non già basata sul valore dell'area, non già sul valore del fabbricato, come abitazione, ma su quello che potrebbe ricavarne essa autorità militare se lo vendesse. Io non porto qui delle cifre, ma mi hanno parlato di 100 o di 150 mila lire e perfino di 200 mila lire.

Ora se questo non è vero, io sarei felicissimo di saperlo. Io non chiedo molto; chiedo soltanto al ministro della guerra, il quale studiando pure la storia delle armi troverà sempre la parte artistica che è in nata in Italia, ed al ministro dell'istruzione pubblica, che è il tutore della nostra proprietà artistica, di mettersi d'accordo fra loro e non fare una questione piccola finanziaria, di piccolo guadagno, sopra la cessione di un'opera artistica. Si accordino nel restituire al comune di Ravenna quest'opera d'arte, la quale sarà mantenuta e conservata dal comune stesso a sue spese; il comune non vi domanderà un centesimo e

collocherà in quel monumento quel Museo che ora si trova in locali così ristretti da non esser più degni della tradizione artistica della città di Ravenna; esso intende di fare di quel Chiostretto e di quella Loggia un tempio artistico; ed allora non stia il Ministero a leticare per una questione misera di danaro, e l'autorità militare, poichè mancano 1,000 uomini a quel presidio per cui ha domandato 80 mila lire al comune di Ravenna, dica finalmente: poichè ho tolto i miei uomini, restituisco, non tutto ma almeno quella piccola parte che è patrimonio artistico della provincia di Ravenna.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dai fatti ricordati dall'onorevole De Andreis risulta chiaramente che il Ministero dell'istruzione pubblica si è sempre molto preoccupato della tutela e della riparazione dei monumenti d'arte del Ravennate, tant'è vero che da parecchi anni ha istituito una rappresentanza locale ed ingenti somme sono state spese per la messa in evidenza di una quantità d'opere d'arte, le quali erano sepolte; e non ricordo tutte quest'opere d'arte e tutto quello che il Governo ha fatto a S. Vitale in Santa Maria del Porto, nei due SS. Apollinare, nel Battistero ecc. ecc. Tutti questi monumenti sono altrettante opere d'arte esposte all'ammirazione di coloro che si recano a visitare il Ravennate, in due sole di queste opere d'arte rimangono ancora i militari: in S. Vitale, e in S. Maria in Porto. Ma S. Vitale, come lo stesso onorevole De Andreis ha riconosciuto, è stato sgombrato nella massima parte: non resta occupato che l'ultimo chiostro, il Chiostretto che è veramente una bellissima opera d'arte; in quanto che i capitelli del piccolo colonnato in terra cotta, e gli archivolti sono veramente splendidi ed ammirevoli.

Un altro monumento è ancora occupato dai militari, ed è quello di S. Maria in Porto. E qui ha un po' ragione l'onorevole De Andreis: io riconosco veramente quello che egli ha detto, e riconosco le preoccupazioni della città di Ravenna che sono condivise anche dal Ministero dell'istruzione pubblica, perchè, non è guari, grosse somme sono state spese per mettere in evidenza i piccoli pilastri del piano inferiore la loggetta, come egli ha accennato.

Notevoli somme sono state spese per mettere a posto le lastre di porfido e per restaurare alcuni dipinti che sono lungo le pareti della scala essi pure di un grandissimo pregio artistico.

Non è dunque la sola città di Ravenna che abbia speso; il Ministero della pubblica istruzione si è preoccupato, anche molto tempo prima che la città di Ravenna lo domandasse, di questi restauri; e quindi è al Ministero che si deve il merito di aver provveduto a mettere in evidenza le bellezze di quei monumenti, alcuni dei quali, come, per esempio, il terzo chiostro di San Vitale, rimontano ad epoca remota. Questo chiostro rimonta al 1492, anzi fu rifatto tra il 1492 od il 1495, essendo già quel monastero stato occupato nei secoli precedenti da Ordini monastici e più tardi dai Benedettini, i quali appunto lo rifecero.

Ripeto che sono anch'io un po' preoccupato delle condizioni in cui si trovano queste opere d'arte e non debbo nascondere che intendimento sincero del Ministero della pubblica istruzione sarebbe quello di ridonare queste opere d'arte all'arte ed all'ammirazione degli italiani e dei forestieri che si recano numerosi a Ravenna, e di impedire in qualunque modo che per avventura degli sfregi potessero essere ad essi apportati, non già per malevolenza ma per il soggiorno in essi di soldati, per quanto possano essere evitati.

Debbo però dichiarare che dalle informazioni assunte mi risulta che, per quanto i soldati soggiornino da abbastanza lungo tempo in quei locali, le opere d'arte sono state rispettate e sono ammirevoli veramente la disciplina ed il rispetto da parte dei soldati e degli ufficiali alla bellezza di questi monumenti.

Sarebbe veramente desiderabile che il Ministero della guerra, d'accordo con il municipio di Ravenna, trovasse altri locali dove le truppe potessero essere collocate; ma per ora questi locali non si trovano e la caserma, di cui parla l'onorevole De Andreis, non è capace di contenere tutta la guarnigione che attualmente si trova a Ravenna; e poichè egli ha voluto richiamare l'attenzione della Camera su certe condizioni d'igiene in cui debbono trovarsi i soldati, io gli fo osservare che egli non può desiderare nè pretendere che in un piccolo locale possano essere collocati tutti quanti i soldati dell'attuale guarnigione di Ravenna; è quindi necessario che fino a che altrimenti non si sia provveduto, que-

sti militari rimangano ancora nei medesimi locali, tuttochè io, come ministro della pubblica istruzione, deplori che in monumenti di tanto pregio sieno collocate delle milizie.

Di una sola cosa per parte mia stia sicuro l'onorevole De Andreis, cioè che il Ministero sente tutta la responsabilità della tutela di queste opere d'arte, che sono tanta parte della gloria dell'italica gente; da parte mia darò opera a mantener vivo, per quanto lo consenta il piccolo stanziamento del mio bilancio, il culto per queste opere d'arte, alle quali si ispirano anche gli artisti moderni e che rappresentano per la loro bellezza una gloriosa eredità che ci ha lasciata la Rinascenza, eredità che è insuperata ed insuperabile e che ci viene invidiata da tutti i paesi civili. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio il mio onorevole collega della pubblica istruzione dell'attestazione che ha voluto dare del modo con cui gli edifici monumentali di Ravenna adibiti ad uso di caserme vengono rispettati e lasciati integri dai soldati. A questo proposito vorrei ricordare che in città non lontana da Ravenna vi è un altro insigne monumento, il palazzo del giardino di Parma, pieno di bellezze artistiche, che da tanti anni è adibito per la scuola di tiro militare, eppure è intatto, assolutamente intatto. Ecco perchè, quando l'onorevole De Andreis stava lamentando che la presenza dei soldati potesse arrecare guasti ai monumenti di Ravenna, mi sono permesso di interromperlo dicendo che i nostri soldati non sono vandali. Essi sono invece educati al culto del bello: i sentimenti, che noi instilliamo nel loro cuore, li portano ad amare il buono ed il bello. L'onorevole De Andreis ha detto che il ministro della guerra non può non essere suscettibile di amore per l'arte: e veramente come non potrei esserlo? Ricordo che le cose militari furono in tutti i tempi le grandi, le prime ispiratrici dell'arte.

DE ANDREIS. Le hanno rovinate dopo!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Non sono rovinate ancora al punto che non possano ispirare grandi cose. Qui in Roma havvi un monumento, che va restaurandosi e diventando qualche cosa di veramente bello, per opera di militari, per opera di un egregio e distintissimo colonnello del genio, il colonnello Borgatti, che cito a ti-

tolo di onore perchè fa onore all'esercito e al Paese. (*Bravo! Bene!*).

Ma veniamo alle caserme di Ravenna. San Vitale e Santa Maria del Porto furono ceduti dal comune alla amministrazione militare fino del 1883, in uno stato di conservazione allora poco buono, tanto che l'articolo 12 della convenzione 16 ottobre 1883 imponeva all'amministrazione militare l'obbligo di atterrare le opere murarie, che deturpavano le forme architettoniche del chiostro di Santa Maria del Porto, e di rimetterlo, specie al piano terreno, in stato decente. Tutto ciò è stato fatto, come pure furono fatti altri restauri susseguenti, sempre a spese dell'amministrazione militare.

Certo, se fosse possibile all'amministrazione militare di far sgombrare quei locali e di ricoverare altrove i nostri soldati, io per primo sarei lietissimo di lasciare che questi monumenti d'arte passassero alla diretta custodia del Ministero della pubblica istruzione.

Ma questa possibilità per il momento non la veggio.

Ma l'onorevole De Andreis ha ricordato che il comune di Ravenna ha speso l'ingente somma, egli dice, di 80 mila lire per cooperare alla erezione di una caserma, che, se ho bene inteso, dovrebbe servire per accasermare una intera brigata, cioè due reggimenti. Per verità, per fare una caserma a tipo economico, nella quale siano rispettate le esigenze dell'igiene e si abbiano convenienti comodità, occorrono per un solo reggimento almeno 800 mila lire; e l'onorevole De Andreis, che è ingegnere, sebbene solo consulente, come egli dice, troverà che questa somma non è eccessiva.

Il municipio di Ravenna dunque, se ha dato 80 mila lire, non ha dato certamente una somma ingente. Ci sono molte altre città in Italia, che per avere un reggimento di guarnigione hanno fatto sacrifici di gran lunga maggiori.

Del resto la guarnigione di Ravenna, anche ridotta così com'è (e fu dovuta ridurre portandone una parte a Cesena, appunto per mancanza di locali) non potrebbe capire in quelli che sono a sua disposizione, qualora si dovesse rinunciare alle caserme di Santa Maria di Porto e di S. Vitale; perchè si dovrebbe provvedere non solo alla sede del reggimento, ma anche al resto, cioè al deposito, ad una compagnia dell'altro reggimento, che è stato mandato a Cesena, ad uno squadrone di cavalleria, al distretto, all'ospedale militare, e ad altri

minori uffici; tutto questo giova anche alle condizioni economiche della città; almeno così debbo presumere, perchè, appena si tratta di togliere qualunque piccolo ufficio militare da una città, tutti levano le più alte grida.

Dunque, se si dovessero sgombrare, ripeto, le caserme di Santa Maria di Porto e di S. Vitale, avrei bisogno di un quartiere per almeno un battaglione, il che importerebbe una spesa di 400 mila lire, se non forse di più, perchè non occorrono solo le camerate, ma ci vuole lo spazio per le cucine e per tutti gli altri servizi, perchè i soldati non possono mica continuamente tenersi in semplici baracconi!

Certamente si può vivere anche sotto le tende, ed anche per qualche tempo; ma questo può farsi al campo, non certamente in una sede di guarnigione.

Dunque mi occorrerebbe una spesa, che assolutamente nelle condizioni presenti non posso sopportare. Qualora ci fosse mezzo per provvedere a questo, sarei lietissimo di far sgombrare questi fabbricati. A proposito dei quali mi pare di essere in obbligo di dare un'altra risposta all'onorevole De Andreis. Se ho bene inteso, l'interpellante accennava a progetti in corso per la vendita. Posso assicurarlo che non c'è nulla di questo. L'amministrazione militare non pensa affatto all'alienazione di questi locali.

DE ANDREIS. Alienazione verso il comune.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Li acquisterebbe il comune?

DE ANDREIS. Ma ho detto che me lo hanno riferito!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Sta bene. Dunque a me non consta affatto nè di contratti, nè di offerte, nè di richieste, che siano in corso per l'alienazione al comune o ad altri di questi fabbricati.

Per conto mio è, ripeto, questione di non avere oggi lo spazio dove mettere questo battaglione, a meno che non si voglia toglierlo a Ravenna. Non so se Ravenna, a parte le altre considerazioni di ordine militare rispetto alla distribuzione delle forze nel Regno, si acquieterebbe facilmente all'idea di vedersi sottratto un battaglione di truppa. E non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole De Andreis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE ANDREIS. Rispondo brevemente, perchè in verità i due ministri si sono mostrati pieni di buona volontà, senza natu-

ralmente dare niente. Li richiamo intanto ad un errore di fatto.

Ho parlato del chiostro di San Vitale, ed ho accennato nel mio discorso che si tratta di un chiostro, che è occupato, ma che è a ridosso anche alla chiesa, e che quindi può anche avere un'importanza attuale minore. Mi pare che il ministro della guerra non abbia ben capito quel che ho detto. Noi non domandiamo la caserma di Santa Maria in Porto, ma domandiamo il chiostretto e la loggetta.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho detto che anche questo è impossibile.

DE ANDREIS. Ora io, che sono ingegnere (poichè ella ha voluto rammentare questa mia modestissima qualità) posso dirle che, se prima, essendovi il distretto ed essendovi due reggimenti, avevate bisogno del chiostretto, dove al più al più ci staranno 300 uomini (perchè lo conosco, e le dimensioni si possono vedere nella pianta), una volta che avete portato le undici compagnie a Cesena, dovete ammettere che il chiostretto potete lasciarlo. Non insisto, perchè voglio impedire che una risposta troppo cruda ad accenni vivaci da me portati alla Camera impedisca un accordo, in cui la buona volontà di tutti salverà un'opera d'arte. Faccio osservare che quel chiostretto l'avete lasciato libero durante l'esposizione, senza nessun inconveniente, quando avevate una maggior forza militare in Ravenna, perchè durante l'esposizione si sono richiesti maggiori mezzi di tutela militare; ebbene proprio in quel periodo quel chiostretto l'avete ritenuto inutile; è quindi evidente che voi potete cederlo alla città, senza domande di eccessivi compensi.

Dichiaro poi all'onorevole ministro che non gli ho mai attribuito l'intenzione di vendere a terzi un edificio che è monumento nazionale e non potrebbe essere venduto in nessun modo.

Ho detto soltanto che in qualche trattativa amichevole fatta dal comune col Comando d'armata si è parlato di una cifra così spaventosa che il comune ha dovuto dichiarare che non poteva trovare i denari occorrenti.

Voi vedete che in questo caso non ho portato qui nessuno spirito antimilitarista; perchè in questo argomento non voglio portare che un grande spirito di amore per i nostri gloriosi monumenti.

! Basta guardare quel chiostretto per dire sinceramente che, se anche vi fossero scuole,

bisognerebbe levarle per lasciare il chiostretto alla ammirazione degli studiosi nazionali e stranieri.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Debbo una brevissima risposta all'onorevole De Andreis. L'amministrazione militare, come non si è rifiutata in casi simili, così non si rifiuterà neanche ora, se verranno proposte con condizioni accettabili, di vedere se sia possibile di trovare un componimento.

Ripeto che nessuno più di me desidererebbe di lasciar libero quel chiostretto, quel bel monumento d'arte, ma non posso farlo.

L'onorevole De Andreis ha detto che presentemente vi sono tre o quattrocento uomini; ebbene, è precisamente il contingente di un battaglione in tempo di pace. E poi, oltre il chiostretto, occorrerebbe sgomberare altri locali vicini per poterlo isolare. Dunque non posso che assicurare l'onorevole De Andreis che, quando da parte della autorità municipale di Ravenna si faccia all'autorità militare qualche proposta accettabile, l'amministrazione sarà lieta di entrare in trattative e di cercare una via di conciliazione. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. Viene ora la interpellanza dell'onorevole Gucci-Boschi, al ministro delle finanze, « sulla utilità di parificare, agli effetti della imposta di ricchezza mobile, la industria della macinazione e lavorazione degli zolfi in Sicilia, in qualunque località del Regno essa venga esercitata ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gucci-Boschi per svolgere questa sua interpellanza.

GUCCI-BOSCHI. In una delle ultime sedute della Camera l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole Comandini, dichiarò che avrebbe fatto buoni uffici presso il suo collega, l'onorevole ministro delle finanze, perchè allo scadere della convenzione con la Società Anglo-Siciliana, si venisse ad una perequazione tra gli zolfi di Romagna e quelli di Sicilia agli effetti delle leggi fiscali. Mentre, come buon romagnolo, desidero che, quanto più presto sia possibile, a tale perequazione si addivenga, debbo però insistere sopra un'altra sperequazione, che secondo me, arbitrariamente si commette.

In seguito alla crisi degli zolfi, che colpì specialmente l'isola di Sicilia (tanto che gli zolfi da lire 120 la tonnellata, quale era il loro valore nel 1876, andarono man mano degradando, fino alla cifra di lire 65 alla tonnellata, nel 1896) il Governo giustamente si occupò delle condizioni di questa industria e stabilì con la Società anglo-siciliana quella convenzione, che fu tradotta in legge nel 1897. Il Ministero, nel presentare alla Camera il 10 aprile 1897 il disegno di legge, dimostrava come, per la utilità di far risorgere tale industria, fosse necessario compenetrare in una sola tutte le diverse tasse, che pesavano sul commercio degli zolfi. E tanto nella relazione, che precedette la legge, quanto nella discussione, emerse chiaramente il concetto che in quest'unica tassa, che fu stabilita in una lira per tonnellata, fossero compenstrate tutte le altre tasse erariali e comunali, che gravavano il commercio. Fu anche stabilito quali tasse dovessero ancora rimanere al di fuori di questo abbonamento complessivo di una lira per tonnellata. Si disse che questa tassa, per quanto più gravosa delle altre, rendeva però molto proficuo l'impiego del capitale, perchè si poteva più facilmente trovare chi investisse capitale, specialmente estero, in industrie italiane, quando sapeva di essere di fronte a cifre sicure e positive, sulle quali non fossero più possibili quelle oscillazioni che, purtroppo, son dovute ai rigori dei nostri agenti fiscali.

Tanto è vero che anche la tassa di ricchezza mobile sull'industria della macinazione degli zolfi è compresa in questo abbonamento, che il ministro, su proposta degli onorevoli Sciacca della Scala e Picardi, propose, e la Camera consentì, che la legge andasse in vigore col primo settembre successivo, affinché si fosse in tempo ad avere gli sgravi dai ruoli dei contribuenti. Emerge da tutto ciò che nella tassa di una lira per tonnellata, che pagano gli zolfi all'uscita dalla Sicilia, è compresa anche la tassa di ricchezza mobile sulla macinazione e lavorazione dello zolfo, che tutte insieme sono comprese nella parola generica di *produzione*; nel senso che tutte queste tasse seguono questa industria fino al momento in cui il prodotto viene consegnato al consumatore. Infatti l'applicazione, che nella Sicilia si è data a questa legge, è conforme a quanto ho detto; e la tassa di ricchezza mobile non viene imposta su alcuna lavorazione, che abbia attinenza agli zolfi. Ora noi, in Romagna, oltre ad avere qual-

che non importante miniera di zolfo, abbiamo case importanti che lo lavorano, producendo un genere molto accreditato, specialmente per la esportazione; e queste case lavorano non soltanto gli zolfi di Romagna, ma anche quelli di Sicilia. Ora, finchè si tratta degli zolfi di Romagna, nessun dubbio che presentemente, allo stato della legge, si debba pagare la tassa di ricchezza mobile. Ma, quando le nostre Case lavorano gli zolfi di Sicilia, e pagano perciò la lira di tassa di esportazione, comprensiva anche della tassa di ricchezza mobile, non si comprende come gli agenti del fisco possano imporre una seconda tassa di ricchezza mobile, mentre lo ripeto, è già stata valutata nella tassa di esportazione.

In questo modo si ha un *bis in idem* e si crea una sperequazione tra i contribuenti; perchè, se questa lavorazione viene fatta nell'isola, nessuna tassa di ricchezza mobile si paga; se viene fatta nel continente, si paga una seconda tassa, in più della lira, che già si è pagata e che comprende anche questa tassa. La questione è stata dibattuta tanto in via amministrativa che in via giudiziaria. La Ditta Poggi e Astengo di Savona è arrivata fino ad avere un'autorevole sentenza della Corte di cassazione, che ritenne che la macinazione dello zolfo non debba comprendersi nella tassa complessiva di una lira. Ma è evidente che la legge deve essere applicata ugualmente, tanto per l'isola come pel continente. Ora da questo dilemma non si esce: o nella tassa di una lira è compresa anche quella della macinazione, ed allora, quando l'industria, che ha già pagato la tassa della lira, lavora il genere nel continente, non deve più pagare altra tassa, perchè l'ha già pagata; o questa tassa non deve intendersi compresa nella lira di esportazione, ed allora, come la paghiamo noi del continente, così la devono pagare quelli dell'isola. Sono ben lieto che alla mia interpellanza risponda l'onorevole ministro delle finanze, che è una illustrazione della nobile isola di Sicilia: imperocchè ritengo per fermo che egli non vorrà che a quella sperequazione, che si è deplorata, ma che pare legittima, e che la legge del 1897 ha creato, si aggiunga un'altra sperequazione, alla quale forse la parola della legge potrà prestarsi, ma che è contraria certamente allo spirito della legge stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle*

finanze. L'onorevole Gucci-Boschi ha presentato la sua interpellanza sotto un aspetto molto simpatico. Egli dice in sostanza: qui c'è una questione di sperequazione; facciamo in modo che ogni disuguaglianza sparisca. Ha formulato poi tutto il suo pensiero in un dilemma, che io metterò a base delle poche osservazioni che gli rivolgerò, e che, mi duole il dirlo, in gran parte non lo renderanno soddisfatto, quantunque spero che la sua insoddisfazione debba attenuarsi al fine del mio dire. Ed il dilemma è questo: o nella tassa di una lira per tonnellata non è compresa la ricchezza mobile, e non la si deve pagare da nessuno; o vi è compresa, ed in tal caso, a maggiore ragione anzi, deve togliersi la disparità di trattamento.

Codesto ragionamento sarebbe giusto se rispondesse alla genesi ed al contenuto della legge del 1897. Ma, mi affretto a dichiararlo, non risponde nè alla ragione nè al contenuto di quella legge; non è meraviglia quindi che non risponda neanche alla lettera della legge medesima, come lo stesso onorevole Gucci-Boschi ha dovuto riconoscere.

La legge del 1897, che si riportò ai provvedimenti presi per decreto reale nel 1896, credo, è bene ricordarlo, un diritto eccezionale per l'industria zolfifera di Sicilia. Le ragioni furono quelle dall'onorevole collega accennate: il grande rinvio degli zolfi, ed una crisi formidabile, acutissima, in tutta l'isola, che si riverberò anche nelle altre contrade d'Italia produttrici del prezioso minerale. Fu fatta allora la nota convenzione con la Società anglo-sicula. Non ispetta a me dire fino a qual punto quella convenzione abbia raggiunto tutti i suoi scopi; nè debbo prevenire l'avvenire, dicendo oggi quello che presto dovrà il Governo proporre sull'argomento; credo però di poter affermare che quella convenzione, approvata per legge, raggiunse in gran parte uno dei suoi scopi principali, quello di rialzare il prezzo degli zolfi. E di ciò non si avvantaggiò soltanto la Sicilia, ma anche la Romagna.

Nei riguardi tributari, ha detto con grande, ma non completa esattezza l'onorevole collega, questa legge unificò tutti i tributi, i quali potessero colpire così la produzione come il commercio degli zolfi.

La Società Anglo-Sicula, nello stringere i patti col Governo, fu animata da una diffidenza, che io, per ragion d'ufficio, debbo dire illegittima, verso il fisco: dubitò, cioè, che il fisco potesse in avvenire troppo gravare la mano; quindi, al momento in cui

essa assumeva impegni col Governo (e questi venivano a riflettersi su tutti i produttori) chiese ed ottenne che in maniera precisa e tassativa tutto l'eventuale onere tributario futuro fosse definito. Così venne l'articolo 2 di quella legge, in cui si disse che con una tassa fissa di esportazione di una lira per tonnellata s'intendesse sostanzialmente abbonare, o piuttosto trasformare e rifondere tutte le imposte erariali e comunali, le quali (è interessante tenere presente la parola precisa della legge) gravassero sulla produzione e sul commercio dello zolfo, ferme restando le imposte e le sovrimposte sui terreni, le tasse di registro sui trasferimenti delle zolfare, e sulle cessioni anche temporanee del diritto di estrazione.

Ma questo abbonamento, questa sostituzione di una tassa speciale di esportazione a tutte quelle gravanti la produzione ed il commercio, secondo la lettera della legge e secondo l'interpretazione autorevolissima data di poi dalla Cassazione e, dico io oggi, secondo lo spirito della legge stessa, nacque limitatamente alla Sicilia. Rappresentava infatti uno dei corrispettivi che la Società contraente col Governo, riceveva in cambio di altri benefici che essa dal canto suo dava alla produzione locale.

La Società sapeva che in Sicilia sulle zolfare, per le speciali leggi che regolano quel compartimento, c'è il tributo fondiario, che non c'è in altre regioni d'Italia, come in Romagna. Sapeva che si riscuote la tassa di registro sugli affitti, in virtù di un concetto, che io per ragioni professionali mi guarderò dal censurare, il concetto, cioè, che, nell'affitto delle miniere c'è il trapasso di proprietà del profitto della miniera stessa, e che perciò la tassa di registro, che colpisce i trapassi di proprietà, deve questo prodotto stesso, sia pure in modo indiretto, colpire. Sapeva inoltre che talvolta qualche funzionario del fisco aveva tentato di mettere sulle miniere perfino l'imposta sui fabbricati; cosa che, da deputato, ho più volte deplorato in questa Camera, e che certamente, da ministro, non potrei permettere che accadesse. Ma, comunque, l'imposta fondiaria c'è, per legge antica ed ancora vigente, e la ricchezza mobile per gli affitti c'è ancora. Ora tutte queste tasse sono rimaste, badi, onorevole collega, nonostante il compenso fatto con una lira di tassa di esportazione.

Ma, si dice, in Sicilia si fa, oltre della lavorazione dello zolfo, anche la macinazione, e per questa non si paga la ricchezza

mobile. È vero; ma è naturale che tutta quanta l'attività economica, che nell'isola, ai sensi della legge, viene a svolgersi per gli zolfi, sia sottratta a qualsiasi tributo, eccettuati quelli cui ho accennato; ma quando lo zolfo viene in continente, il fenomeno economico, che la legge speciale vuole favorire, è già esaurito.

Se c'è qualche industriale, come ce ne sono in Romagna, ed in altre contrade d'Italia (a Savona, per esempio; e la ricordata sentenza della Cassazione si riferiva appunto alla ditta Astengo e Pozzi di Savona), che fuori dell'isola, mettendosi a lavorare lo zolfo di Sicilia, crea a sè medesima una nuova fonte di reddito, ripeto, c'è un nuovo fatto economico, il quale viene a svolgersi al di là dei confini e dei limiti stabiliti dalla legge al privilegio.

Questa mia tesi potrei suffragarla (ma non voglio annoiare la Camera) con le parole precise della Cassazione Romana, la quale, dopo un lungo e notevole dibattito, affermò gli scopi ristretti della legge, in relazione ad uno specialissimo stato di cose e di luoghi.

Ma, si torna a dire, facciasi la perequazione. Questo è un modo simpatico, perchè indiscutibilmente equo, di porre le questioni davanti al Parlamento. Ma appunto per ciò, onorevole Gucci-Boschi, la perequazione non potrebbe essere parziale; se si parla di parificazione tributaria, per quanto si riferisce alla ricchezza mobile, bisognerebbe anche pensare all'imposta fondiaria, togliendo, cioè, alle miniere di Sicilia l'onere che su esse ancora grava.

Ricordo che parecchi anni addietro ho sollevato, come semplice deputato, la questione dell'imposta fondiaria sulle zolfare di Sicilia in questa Camera; e il mio predecessore mi rispose che c'è la legge della perequazione fondiaria, la quale all'articolo 17 dichiara che tutte le miniere, le torbiere, le saline, e via dicendo, sono esenti da tributo fondiario ed invitandomi ad aspettare che tal legge sia completamente attuata ed allora questa ingiustizia sparirà. Ma io replicai che non mi pareva giusto di aspettare il compimento della legge della perequazione fondiaria, la quale, dai modi abbastanza lenti con cui si è svolta fino ad oggi, fa temere che una lentezza, se non uguale, almeno analoga, continuerà a patire in avvenire.

Aggiunsi però un'altra cosa: il contratto con l'Anglo-siciliana è prossimo a scadere (parlavo nel 1902, tre anni addietro); in oc-

casione di tale scadenza desidero che tutto il problema della tassazione delle miniere di zolfo sia tolto ad esame. Forse nella mia mente fin d'allora c'era il pensiero di parificare le diverse forme di tributi, non nel senso limitato che il collega ha accennato, ma in un senso più ampio.

Ebbene, io non credo, onorevole Gucci-Boschi, quantunque finora abbia dovuto dissentire da lei, di poter finire la mia breve dichiarazione in una maniera a lei più confortante che con dire che invito lei a replicare a me come io replicai al mio predecessore di tre anni fa.

Allora io dissi: non posso aspettare la fine della perequazione fondiaria; aspetterò la fine del trattato con l'Anglo-Siciliana. Mi dica ella lo stesso.

In quella occasione potremo riesaminare tutta la materia, così per ciò che si riferisce all'isola di Sicilia come al di fuori. Allora potremo armonicamente provvedere a tutto, evitando che, per riparare ad una ingiustizia, ne veniamo a creare altre. Allora potremo considerare il fenomeno nella sua più larga comprensione economica.

Inoltre ella non può dimenticare, onorevole collega, che, quantunque la convenzione con l'Anglo-siciliana abbia avuto direttamente per fine di far rialzare il prezzo degli zolfi in Sicilia, ciò ha giovato a tutta Italia; e il problema oggi è interessante per tutta la nostra Italia così per la produzione come per il commercio.

Aspetti dunque la rinnovazione del contratto, ed abbia fede, che le sue osservazioni, le quali, come ho detto in principio, e ripeto ora, sono informate ad un concetto di equità, saranno tenute presenti insieme con gli altri lati del problema, così complesso ed interessante.

PRESIDENTE. L'onorevole Gucci-Boschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

GUCCI-BOSCHI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, in quanto che io stesso avevo previsto che una risposta diversa egli non mi avrebbe potuto dare.

Certo non si può pretendere oggi, alla vigilia della scadenza della convenzione anglo-siciliana, che si abbandoni un'interpretazione della legge, che ritengo ingiusta e fiscale; e forse tale la ritiene anche l'onorevole ministro.

MAJORANA ANGELO, ministro delle finanze. C'è la cosa giudicata!

GUCCI-BOSCHI. Sì, c'è la cosa giudicata.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. *E pro veritate habetur.*

GUCCI-BOSCHI. Sta bene. Ho premesso che non mi aspettava una risposta diversa. Ad ogni modo, ho voluto far notare ai colleghi della Camera non solo la sperequazione degli zolfi delle Romagne e delle Marche di fronte agli zolfi della Sicilia, ma anche la sperequazione fra gli stessi contribuenti, a seconda che risiedano nel continente o nell'isola.

Di questa doppia sperequazione l'onorevole ministro non ha negato l'esistenza. Epperò confido che alla scadenza della convenzione con l'Anglo-Siciliana si addiverrà ad un regime più rispondente all'interesse di tutti quelli, che amano l'industria e desiderano di vederla prosperare di fronte alla grave minaccia degli zolfi americani.

Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa Andrea ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

COSTA ANDREA. L'interpellanza, che ho avuto l'onore di presentare insieme con altri colleghi riguardo alla disoccupazione nelle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, sarà svolta immediatamente prima della discussione del bilancio dei lavori pubblici. Ciò per accordi intervenuti col l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Allora s'intende cancellata dall'ordine del giorno.

Il seguito dello svolgimento delle interpellanze è rimesso a lunedì prossimo.

Verificazioni di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del collegio di Portomaggiore.

Questa relazione verrà stampata e distribuita, e iscritta nell'ordine del giorno di giovedì 18 corrente.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che è vacante un posto di segretario della Presidenza, e che è pure vacante un posto nella Giunta permanente dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Propongo che queste votazioni siano iscritte nell'ordine del giorno di mercoledì.

Se non vi sono osservazioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla presidenza.

MORANDO, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché la visita di collaudo dei bastimenti della Navigazione generale riparati nei cantieri di Palermo, abbia luogo in Palermo stesso, come prima.

« Marinuzzi ».

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia per conoscere quali provvedimenti intendano prendersi per rimediare alla mancanza di personale, che cagiona deficienza di servizio, nell'Economato generale di Palermo.

« Marinuzzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere entro quale termine presenterà al Parlamento il disegno di legge sul miglioramento economico degli insegnanti secondari.

« Danieli ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro del tesoro per sapere se creda opportuno di estendere le disposizioni della legge 19 maggio 1904, n. 185, per il riscatto dei debiti contratti a tutto il 1904 dalle provincie, dai comuni, dai Consorzi di bonifica e dai Consorzi idraulici del Veneto, alla trasformazione dei prestiti loro concessi dalla Cassa depositi e prestiti a tutto il 1904 e infine ai prestiti nuovi da servire alla esecuzione di opere pubbliche, debitamente autorizzate.

« Valli Eugenio ».

« Chiedo d'interrogare il presidente del Consiglio ed i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, se non credano utile, facile e sol-

lecito, disporre l'adattamento del nuovo palazzo di giustizia, come degna sede del Parlamento nazionale.

« Gaetani di Laurenzana ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro della guerra per conoscere, se non credano giunto il momento di procedere alla ricerca delle responsabilità nella scelta del tenente Modugno per una missione di fiducia in Cina e nella mancata sorveglianza sul medesimo mentre era a quella missione adibito; e ciò in rapporto alla dichiarazione del presidente del Consiglio onorevole Giolitti nella tornata del 9 febbraio 1904.

« Dal Verme ».

« I sottoscritti chiedono interpellare i ministri di agricoltura e dei lavori pubblici per sapere se e quando intendano procedere alla urgentissima ricostituzione idraulico-forestale dell'Appennino, mediante riforme legislative e amministrative dirette gradualmente e armonicamente:

« 1° a costituire boschi demaniali da certe altitudini in su e nei terreni largamente franosi; nonchè a concedere facilitazioni fiscali, oltre alle piante, ovunque i privati e gli enti locali si obblighino di eseguire i rimboschimenti;

« 2° a riformare il reclutamento e le funzioni e gli stipendi di tutto il personale addetto al servizio forestale;

« 3° a raggruppare in unici uffici specializzati il personale del Genio civile addetto alle opere idrauliche in montagna, il personale forestale e quello geologico;

« 4° a meglio adottare e proporzionare alle condizioni economiche locali e regionali le leggi sulle opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria.

« Celli, Fusco, Silj, Raccuini, De Riseis, Valeri, Roselli, Dari, Battelli, Manna, Vicini, Teodori, Cerulli, De Amicis, Angiolini, Ciappi, De Michetti, Tinozzi ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Quanto alle interpellanze, il Governo di-

chiarerà entro le ventiquattr'ore se intenda di accettarle. Diversamente saranno senz'altro iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 18.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906. (28)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906. (29)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1905-906. (27)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906. (34)

6. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie regie e pareggiate. (114)

Discussione dei disegni di legge:

7. Istituzione di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

8. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

9. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini. (96).

10. Aumento di 500 posti nel ruolo organico dei vice-cancellieri di pretura e gradi equiparati. (106)

11. Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone). (413)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 19 maggio 1905.